2



OSSIENO

MEMORIE TRATTE

Dall'Istoria delle Crociate

DELLA

SIGNORA COTTIN.

VOL. II.

Napoli,

A Spese di Giosuè Rondinella

Pallonetto S. Chiara n. 31.

1838.

Capitolo I.

L'Aurora incominciava appena a indorar l'orizzonte, quando l'Arcivescovo già si avviava verso la sala del parlamento: tre troni erano ivi preparati: Riccardo ne occupa uno, Filippo si asside sull'altro, voto rimane il terzo destinato all'Imperator d'Alemagna; il Duca di Baviera si collocò un poco di sotto: più inferiormente stanno gli elettori dell'Impero, e i pari di Francia: i Baroni Inglesi si dispongono secondo il loro rango; i Principi della Chiesa seguono il medesimo ordine: il quarto lato della sala è riserbato per gli orientali: vi si scorge il Principe di Antiochia, e quello di Galilea, i conti di Jaffa e di Tripoli, i cavalieri del santo Sepolcro, e dell'ordine tentonico; finalmente di faccia si vedono Lusignano, e Corrado: questi due fieri rivali assisi sopra un seggio della medesima altezza ap-

pajono indignati d'una eguaglianza, che sembra loro un affronto, ed offrono al consesso lo spettacolo sorprendente di due Re di Gerusalemme, che si van disputando ostinatamente il possesso d'un regno signoreggiato da un altro re. Subito che i Sovrani tutti col loro sceltro, diadema, e manto di porpora sono assisi e taciturni, l'Arcivescovo di Tiro s'alza in piedi, nuda la fronte, e con gli occhi infiammati. Egli espone con forza i funesti effetti della discordia, che è sorta nel campo; dimostra, che da quella sola sono impediti, i cristiani d'essere padroni di Tolemaide, e di andare a Cerusalemme, e fulmina contro coloro, che dando la preferenza a un avvantaggio temporario su i vantaggi della religione, diverranno i soli autori dei mali orribili, che minacciano i Crociati; ei si sforza ancora di abbattere il loro orgoglio, mostrando che le loro vane dissensioni gli espongono alla derisione dei Maomettani « Mille volte, egli aggiunge, io ho sentito ripeter da loro: Come? Tanti potenti Re non si son tratti dietro tutti i lor sudditi, e i loro tesori dal fondo dell'occidente se non che per formare un campo sul nostro suolo, e non aver coraggio di uscirne? — Ma ciò non basta, continua Guglielmo: mentre voi perdete un tempo prezioso e la stagione propizia, credete voi che Saladino rimanga spettatore indolente delle vostre gare funeste! In tutte le sue provincie ei raguna solda-

ti, in tutti i suoi porti prepara delle armate; io ho trovato in ogni parte i suoi popo'i in moto prepararsi alla guerra con ardore bellicoso; padrone di tante forze, che aspetta dunque Saladino per piombare sopra di voi, e annientarvi! Cosa aspetta Il soccorso d' un ausiliario più potente, più terribile dei suoi eserciti, e che s' avanza ogni giorno verso di voi portando nel suo seno la sete, la fame. e le pestifere esalazioni: quando il Cancro risplenderà sul Zodiaco, e la Canicola verserà sopra di voi i suoi incendj distruttori; quando i fonti saranno asciutti e le piante ed i frutti caderanno seccati sopra una terra arida, ed arsa, e che incapaci di resistere a tanti flagelli i vostri corpi snervati non potranno più sostenere il peso dell' armi, allora Saladino come una cometa fulminante si presenterà d'un subito in faccia a voi; il lione della guerra, il terribile Malek-Adhel lo accompagnerà; essi faranno fiammeggiare i lor ferri distruggitori, e tutto caderà davanti a loro, e in poco tempo non resterà che poca cenere, e molta vergogna di tanti nobili cavalieri, che aveano cinto la spada per la difesa del figliuol di Maria; e questo campo in cui noi siamo adesso, questo campo ancor pieno di soldati, e d'eroi, trasformato in un vasto cimitero non ricorderà alle future nazioni se non che l' onta della vostra disfatta, e il trionfo dei nostri nemici. — Una così ardita pittura fè maravigliar l' adunan-

za, tutti gli animi sono agitati; odesi un mormorio generale; Riccardo e Filippo Augusto scossi dalla sorte preconizzata dall'arcivescovo, e attoniti che si ponga in dubbio il loro ardimento, si alzano per un moto simultaneo, e giurano, che se debbon morire, non moriran senza gloria: Lusignano sembra penetrato da un vivo dolore, ma il marchese di Tiro non muta aspetto; inflessibile ne'suoi progetti, e fiere di posseder solo una città nella Palestina, si esede al disopra de' Re, che gli fan cerchio, degli eventi annunziatigli; e la sua volontà non resta agitata; frattanto Guglielmo s'accorge d'aver commosso l'udienza, e d'averla in modo spaventata da scoraggirla, se egli non ne ravviva la speranza; allora riprendendo il parlare con voce piena di dolcezza, mostra loro i vantaggi incalcolabili di una pronta riconciliazione. « Mentre i Saracini vi credono in preda alle vostre mortali querele, e riposano su questo pensiero, e mentre Saladino è tuttora a Gerusalemme, e Malek-Adhel in Egitto, riunitevi; simili a un turbine che tutto trasporta col suo corso, piombate sopra i vostri nemici senz'altro ritardo: dimani allo spuntar del giorno, Tolemaide venga attaccata da tutte le vostre forze insieme, e la sera istessa voi ci entrerete in trionfo, e pianterete sulle sue mura diroccate il glorioso stendardo della Croce. « — L'eloquenza dell'arcivescovo prendendo vigore da questa grande imma-

gine, egli fa una robusta pittura dei trionfi, che succederanno al primo; mostra gl'infedeli dispersi e fuggitivi davanti ai cristiani, e questi spingendo vigorosamente la loro vittoria, aprirsi una strada fino a Gerusalemme, e impadronirsene prima che Malek Adhel abbia avuto tempo di avanzarsi a soccorrere il fratello. Come questi uomini divini, che inspirati dal cielo mostravano già l' avvenire agli sguardi altrui, così Guglielmo pieno dell' ardore dell' entusiasmo, e della religione dipinge ai cristiani che lo ascoltano, l' istante felice in cui le porte di Sion s' apriranno a loro davanti, e le loro mani si occuperanno a ricostruire il tempio santo, e potranno coprire colle palme della vittoria questi luoghi medesimi, che il Salvatore ha coperti per loro di tutto il suo sangue. Questa speranza concepita dall' arcivescovo si infonde nell' animo di tutti i suoi uditori; non odesi che un grido, una volontà sola, ciascuno arde di combattere, e i partigiani di Corrado unendosi con quelli di Lusignano dimenticano le loro precedenti rivalità, e non vedono più che dei fratelli d' arme in coloro, che poco avanti consideravano come nemici; ma il prudente Guglielmo non si contenta di una riconciliazione, che nata da momentanea effervescenza potrebbe esser di momentanea durata; e vuole che essa riposi sopra basi più solide; onde profittando delle disposizioni della assemblea, e dell'ascendente già preso, egli ne risveglia ancor l' attenzio-

ne dicendo : — Ancor io desidero, che tutti questi bravi soldati, questi grandi capitani, che vanno a versare il loro sangue per riconquistare la città santa, sappiano a chi dopo Dio essi ne offriranno l'omaggio. Io vedo davanti a me due Principi che vi pretendono, amendue sostenuti da illustri protettori, mi presentano con uguali diritti un' inflessibile ostinazione. Sò bene che la corona di Gerusalemme apparteneva a Sibilla, e che essendo morta senza successione non ha potuto trasmettere questo prezioso retaggio che a sua sorella Isabella moglie di Corrado parrebbe dunque che questi dovesse riguardarsi come solo e legittimo possessore del trono di Baldovino ; per altro Lusignano, che fu consacrato Re dal voto unanime dei sudditi suoi è ancor vivo ; ed io lo dimando a voi tutti, o Sovrani, che mi ascoltate : un carattere sì augusto, una dignità sì eminente può perdersi giammai se non per morte ? E chiunque ne lo spogliasse finchè egli esiste, e s'impadronisse del suo scettro meriterebbe forse altro nome, che quello di usurpatore ? Io vedo, illustri Monarchi, che una tal verità vi scuote, e come niuno di voi soffrirebbe l'affronto, che vuol farsi a Lusignano, niuno di voi permetterà, che ci lo soffra.

Non ostante affinchè Corrado non perda i diritti de'quali il suo nodo con Isabella l'ha rivestito giustamente, e legittimamente, sanzionate, che durante il tempo, che il cielo

destina ancora di vivere a Lusignano, egli solo sia riguardato dai cristiani come Re di Gerusalemme; ma che dopo la sua morte, o sia che il favore di nuovi sponsali gli accordi o no una successione, il trono appartenga sempre a Corrado e a' suoi discendenti. » — Questa proposizione fu accolta con generali acclamazioni, perchè soddisfece ugualmente l' impazienza che ognuno avea di devenire a un accomodamento, e le promesse colle quali i due partiti impegnati si erano a sostenere i rispettivi diritti dei loro protetti. Riccardo non avrebbe forse potuto dire a Lusignano: io mi sono impegnato a farvi nominare Re di Gerusalemme, voi il siete ecco adempiuti i miei giuramenti? E Corrado cosa avrebbe potuto domandare a Filippo Augusto, poichè assicurato venivagli il possesso della Palestina? È possibile che in fondo del cuore questi due fieri rivali non fosser contenti; ma strascinati dal movimento dell' assemblea, e veggendo che i più zelanti loro protettori li forzavano a determinarsi, si sottomessero, e acconsentirono alla proposizione dell' Arcivescovo. Allora tutti i Re, e i grandi si alzarono, e avvicinandosi a una tavola, ove era il libro dei Vangeli coperto di un drappo di seta, essi vi posarono la mano con rispetto, e giurarono sopra questo santo oggetto del loro culto d' eseguir puntualmente le convenzioni che loro si proponevano dall' arcivescovo di Tiro. Compiuta la ceremonia, Riccardo gridò: dimani al-

l' assaldo di Tolemaide! dimani alla presa di Tolemaide soggiunse Filippo Augusto. A questa esclamazione dei due più grandi Sovrani del mondo, il parlamento intero rispose con dei gridi sì vivi, e animosi, che ne rimbombò tutto il campo, e i soldati commossi da queste voci guerriere si sentirono il sangue acceso d' un nuovo ardimento; e sperando d' esser condotti a combattere, si riunirono intorno alla sala del consiglio per sapere subito quando potrebbero disporre della vittoria. Fu fatto loro intendere immediatamente, che il giorno dopo al nascer del sole sarebbero sotto le mura di Tolemaide, e prima che tal giorno finisse, bisognava impadronirsene: tutti vi si impegnarono con quell' ardore della volontà che non conoscendo ostacoli, nè valutando le fatiche promette oltre il possibile, perchè ha la coscienza, che non vi ha niente per lei d' impossibile.

Frattanto prima che il parlamento si sciolga; Montmorency domanda d' essere udito; ciascuno si asside di nuovo; egli si alza solo, e dice. « Sovrani, Cavalieri, la causa di Dio, che noi andiamo a difendere è certamente la più bella di tutte; ma forse quella dell' infortunio e dell' innocenza non debbe essere meno sacra pe' nostri cuori; chi di noi non geme in sapere, che la Regina d' inghilterra è nei ferri? E che Malek Adhel osa chiederci per prezzo dei di lei riscatto di ritirarci con vergogna? Ma chi non sarà indignato in sapere, che questo istesso Malek

Adhel acceso della bellezza della Principessa Matilde attenta al pudore di questa vergine divina, ed osa ogni giorno parlare del suo colpevole amore? Se finora egli ha rispettato la figlia dei re, chi sa se fra poco stanco dei rigori che ei prova?.... Io vi vedo fremere a questo solo pensiero, o Sire, continua egli volgendosi a Riccardo, e già i vostri voti al pari dei miei domandano a questo augusto consesso di volar con noi in soccorso di queste illustri principesse, appena che il valor nostro ci avrà aperta la strada di Damiata. Son ben lontano però dal pretendere, che tutto l'esercito debba lasciare le conquiste di Palestina per recarsi in Egitto; ma desidero solo che sia lecito a tutti i cavalieri che han fatto voto di onorare, e di servir la bellezza, di unirsi meco per andare a liberare la principessa Matilde, a restituirla pure, e senza macchia a questo cielo che l'attende, o ai troni del mondo che la desiderano, e la reclamano ». Se tale è il voto, che conviene aver fatto per seguitarvi, rispose Filippo Augusto, qual cavaliere rimarrà qui? L'onore, e la bellezza son la divisa di tutti; i re medesimi non ne hanno altra. Io giuro a Dio, che Damiata mi vedrà con voi alle sue porte. — Sire, interruppe Riccardo, noi non possiamo ambedue abbandonare l'armata, ed io penso, che V. M. non vorrà contendermi il dritto di andare a sciogliere la mia sposa, e la mia sorella dai ferri in cui sono avvinte. — Io credo, ri-

prese Lusignano a vicenda, non meritare di rientrare nella mia Gerusalemme, se non dopo aver cominciato a sostenere la causa degl' infelici: il mio braccio, il sangue mio, la mia vita sono in servizio della principessa Matilde, e non temo di confessare, che se occorresse il sacrifizio del mio trono per ottenere la sua mano non esiterei a farlo. — A questa dichiarazione Riccardo stringe affettuosamente la mano del suo compagno d'armi, e sembra già dargli il suo assenso. Montmorency se ne accorge; e profondamente offeso di veder proferire e accogliere delle pretensioni, che la sua modestia gli avea impedito di esprimere, riprende con alterezza: L'intenzione di Lusignano mi sembra poco pensata; perchè io non credo, ch' ei voglia far dire di sè che allorquando ha perduto il suo regno, egli era alla testa dell' esercito, e ch' ei non v'era, allorquando lo ha riconquistato. — Lusignano offeso da questo discorso vuol farne vendetta nell' istante: ma i due re interpongono la loro autorità, e coll' ajuto di Guglielmo giungono a placare il risentimento dei due cavalieri. Allora si ritorna alla proposizione di Giosselino, e si decide, che dopo la presa di Tolemaide, sarà formata una schiera di mille guerrieri sotto il nome di *Cavalieri della Vergine*, che Riccardo ne sarà il capitano, e che Montmorency pugnerà immediatamente sotto di lui; ma che il nome di tutti gli altri pretendenti sarà posto dentro un' urna, affinchè

la sorte decida fra loro; a riserva però di quello di Filippo Augusto, che non può lasciare l'armata nel tempo istesso di Riccardo, di quello di Lusignano, che non deve allontanarsi dal suo regno mentre combattesi per restituirglielo, e di quello di Corrado, che superbo, ed aspro non pensa, che l'onore di una donna meriti l'onore di un combattimento.

Essendo così terminati tutti questi grandi interessi, si forma il piano d'attacco per il giorno seguente: Riccardo alla fronte dei suoi Inglesi, e sostenuto dagli Ospitalieri e dai Fiamminghi, dee impadronirsi della torre d'oriente. Filippo Augusto promette di forzare quella di Nazaret che sorge a mezzogiorno: Lusignano si recherà nei posti più deboli delle mura che cerchiano la città, e vi collocherà le vaste macchine costruite da lungo tempo per abbattere Tolemaide; e Corrado con un sorriso amaro s'impegna di sostenerlo. Ma acciocchè tutti questi preparativi non siano conosciuti dagli assediati, si chiude il campo di alti steccati d'olivo: ogni sovrano dà i suoi ordini; si prepara alla battaglia, dà bando al riposo, e non respira che guerra. Appena è giunto il crepuscolo della sera, Montmorency alla testa di mille guastatori profitta dell'oscurità per cominciare tacitamente a distruggere i primi ripari della città, chiamati barbacani: Lusignano fa muovere lentamente una torre di legno piena d'armi omicide, e la colloca in faccia

a una breccia mal riparata: alcuni corpi di Tirj portano sulle spalle delle baliste, degli arieti, ed altri argomenti di guerra, che volgono contro le mura: tutti questi movimenti si fanno cautamente e in silenzio, nè mai i precurosi della morte si annunziarono con minore strepito ed apparato: mentre tutto così si dispone all'assalto terribile del seguente giorno; gli abitanti di Tolemaide riposando con una cieca fiducia sulla discordia, che finora ritenne i cristiani inchiodati nel loro campo, dormono in pace senza sospettare che l'angelo della distruzione si avanzava verso di loro, e già pende sulle loro teste. Appena comparve l'aurora, svegliati d'un subito dal suono delle trombe, dal rimbombo dell'armi, dal nitrito dei cavalli si scagliano sulle loro mura, e vedono con ispavento l'apparecchio terribile che da ogni parte gli minaccia: le mura attaccate nei loro fondamenti da migliaja di soldati, ben presto più non saranno che una vana difesa: sperando d'interrompere gli operai, i mussulmani scagliano sopra di loro delle pietre infocate, e del piombo strutto; ma sono subito rispinti dalle frecce e dai dardi, da cui sono oppressi. Nonostante ritornano all'assalto, e comandati dal bravo Metchoub al quale Saladino ha affidato la difesa di Tolemaide, oppongono una fermezza costante e ostinata all'ardore impetuoso dei cristiani: già molte torri sono rovesciate, le fosse ricolme, le brecce aperte in diversi luoghi i

crociati pronti all' assalto, e nondimeno gli assediati non parlano di resa; Riccardo irritato sente aumentare il suo valore a misura della loro ostinazione; ei fa coraggio alle schiere, gli sforzi si raddoppiano, l'ardimento non conosce più ostacoli; le antenne armate di ferro, le falci taglienti, il terribile ariete son diretti contro la torre di levante; già essa si scuote, vacilla, e cade con orribile fracasso seco traendo nella sua ruina i guerrieri che la difendevano: Riccardo si scaglia fra i rottami, e si impadronisce dei sobborghi, per lungo tempo i Saracini gli contrastano il suolo, ma accorgendosi poi, che i cristiani sono ovunque vincitori, fuggono spaventati nel loro secondo recinto: Filippo Augusto padrone della torre di Nazaret si unisce a Riccardo per non dare riposo alcuno a' vinti, e ambedue si preparano a dar la scalata alla seconda trincea.

Mentre seguono così la vittoria, sentono con istupore, che dalla parte del mare Montmorency ne ha riportata una ancora più luminosa; che si è impadronito del porto, e delle torri che il difendevano, e che aprendosi delle strade ad ogni altro guerriero inaccessibili, coll'ajuto di ponti levatoj, che ha gettati dalla cima delle macchine esteriori sulle mura della città, non ha che pochi nemici da respingere per esser padrone del sobborgo d'occidente, e riunirsi col rimanente dell' esercito. Nè si fa lungo tempo aspettare,

A riserva del braccio di Malek Adhel non vi è ostacolo capace di arrestare il suo valore; eccolo al piè del secondo recinto, che la spada di Riccardo, e la lancia di Filippo Augusto hanno già cominciato a scuotere; ma il giovine eroe vuole più solleciti mezzi; colla sua propria mano alza una scala alle mura, e ascende il primo all'assalto: in piccola distanza Lusignano imita il suo esempio, e ambedue accesi dal desìo di vincer l'un l'altro, sfidano con audacia inaudita i dardi che piovono sopra di loro: intanto Montmorency è vicino ai merli, già vi è giunto, ed è vincitore; e dimenticando i pericoli ond' è minacciato, e i nemici onde è cinto, scaglia lo scudo, che difendeva il suo capo, e afferrando di mano a' soldati che il seguono lo stendardo della croce, lo inalberà il primo sulle alte mura, e dà in tal modo a'cristiani il glorioso segnale del loro trionfo: invano i Saracini tentano d'abbatterlo, ei difende la vittoria col medesimo valore con cui l'ha ottenuta; ei si mostra diritto sulla sommità delle mura, salta nel recinto, si pone davanti al sacro vessillo, e colla sua sola spada tiene discosti gl'infedeli, e vieta loro d'avvicinarsi.

In questo mentre la scala per lo cui mezzo s'era egli aperta una strada cotanto gloriosa, cade a terra con tutti i guerrieri, che vi sono sopra, e solo egli rimane in mezzo a tanti nemici; ma ei rimane col suo coraggio, nè si sgomenta: i Saracini vergognosi di es-

sere respinti da un solo cristiano tornano affollati contra di lui; mentre col suo braccio invincibile gli rovescia da un lato, riceve dall' altro un colpo di scure, che apre il suo elmo in due parti, e la sua testa rimane nuda e indifesa. all' aspetto della sua bellezza i Mussulmani si arrestano immobili, maravigliati di vedere in sì tenera età sì indomabil valore, e pare che temano di dar morte a colui, che non possono a meno d' ammirare; ma dall' alto della rocca Metchoub ravvisa l' eroe, ed accorre, si precipita, anima i soldati: « Insensati, egli grida, a che indugiate a ferire? Se Montmorency cade sotto i vostri colpi, per quando sia presa Tolemaide, la vittoria sarà sempre nostra.—Disse, e seguito dalle sue sguadre, chiuse in mezzo l' eroe. Questi vicino ad essere oppressi dal numero, oppone un cuore intrepido e un braccio invincibile al torrente che inonda contro di se: appoggia il dosso alla parete, e trascurando di difender la vita, non pensa, che a difender lo stendardo della croce, che ondeggia sopra il suo capo, già vittima del suo zelo generoso, il suo sangue comincia a rigar le sue armi, quando il cielo, che vuole ancor riserbarlo al mondo a cui serve di esempio, gli manda un difensore. Lusignano dopo essere stato più volte rispinto giunge finalmente a salir sulle mura: i cristiani a migliaja gli van dietro, e arrivano a liberare l' eroe: appena egli è salvo, getta il tronco della sua spada, ne afferra un'altra, cuopresi

coll' elmo d' uno de' nemici abbattuti, e ferito com' è cerca nuovo combattimento. Frattanto Metchoub furibondo in vedersi rapir la sua preda, volge tutta la rabbia contro Lusignano; gli scaglia un tardo così improvviso, e sì pronto, che il re di Gerusalemme non ha tempo di schermirsene; ei lo riceve nel petto; esce il sangue dalla ferita a torrenti; il valoroso campione vacilla, e cade in ginocchio; allora Metchoub così lo insulta: « Monarca di Gerusalemme, poichè hai perduto il tuo regno in questo mondo, va a cercarlo nell'altro. » Ma Metchoub non ha tempo di finire, che le trincee son già vinte, l'esercito intero è in Tolemaide; Riccardo vola in difesa del suo fratello d'arme, lo salva, e lo vendica: vincitore di Metchoub lo carica di catene. Gli abitanti di Tolemaide vedendo il duce loro ne' ferri, si sottomettono a' vincitori, ed accettano le condizioni loro offerte da Filippo Augusto: nell' istante si vedono da ogni parte delle croci trionfanti inalberarsi sulle Moschee, e spiegarsi al vento gloriose bandiere: il sole le indora co' suoi ultimi raggi, e illumina prima di tramontare l'ingresso trionfale dell' esercito nella vinta città: i re di Francia e l' Inghilterra stringendosi per mano camminano alla fronte delle loro schiere, e vanno a render grazie delle loro vittorie al Dio degli eserciti nella gran chiesa di S. Giovanni: consacrata dagl' infedeli all' onore del profeta loro, essa è restituita al suo culto primiero. L' arcivescovo di Tiro

vestito de' suoi abiti pontificali la purifica, dà principio ai santi riti, e fa risonare coll' inno di riconoscenza il sacro nome di Cristo; tutte le voci degli eroi lo ripetono: re, principi, soldati tutti si prostrano senza distinzione di rango o di titoli, uniti, confusi tra loro, come lo sono in faccia all' eterno. Adempiuto questo pio dovere, i vincitori si ritirano nel quartiere a ciascuno destinato, e si ricreano dalle loro gravi e gloriose fatiche, gustando il riposo, che seco loro conducono il silenzio e la notte.

Capitolo II.

Mentre Tolemaide cadeva sotto le armi cristiane, Saladino pieno di fidanza nella solidità delle sue mura, nel coraggio de' suoi difensori, e più ancora nella discordia che regnava nel campo dei crociati, non supponendo nemmeno, che i nemici osassero di tentare l' attacco di una città sì forte, s' era con una parte del suo esercito avanzato verso Moussoul per difender questo luogo dall' armi del Sultano Emmaddino antico padrone: in pochi giorni lo avea vinto; e già vittorioso ritornava lungo l' Oronte, allorchè alle calde delle montagne di Galilea incontrossi col bravo Metchoub deputato de' prigionieri di Tolemaide. Questo sventurato guerriero, col capo coperto di ceneri, e colla disperazione scolpita in volto, prostrossi a' piedi del suo Signore « Prendi la mia vita, ei gli disse,

perchè i tuoi nemici mi hanno sorpreso; essi si sono resi padroni della città, che tu mi avevi affidata, e mi hanno forzato di venire a chiederti d'apporre la tua firma al trattato di convenzioni stipulate con loro. ».

A questa nuova improvvisa Saladino resta immobile e stupefatto: ei non può credere, nè può comprendere ciò che ode, cioè, che l'eloquenze d'un solo è stata valevole a calmare la velenosa discordia de' cristiani, e che un solo giorno ad essi è bastato per impadronirsi della città più importante della Palestina, dopo Gerusalemme. « Chi è dunque, quest' uomo straordinario, che ha avuto sull' animo di tanti re un potere, che finora non avevano ottenuto l' interesse della loro gloria, nè quello della loro religione: e qual mano sì forte ha potuto scuotere il triplice muro con cui cinto avea Tolemaide? ». Metchoub rispose: nel modo stesso che una sola parola del profeta sapeva incatenare la tempesta nell' aria, così l'Arcivescovo di Tiro ha saputo per mezzo della sola forza delle sue parole, sospendere la fiera disputa che tenea divisi i cristiani, e minacciava annientarli: quanto poi all' altro prodigio della subitanea caduta di Tolemaide, ciò ascriver si deve al valore di Riccardo, e di Filippo Augusto; ma senza la spada fulminante di Montmorency non l' avrebbero compiuta giammai. « Se io non sono sotto il potere di un sogno, riprese Saladino, le tue parole son false; perchè nel punto, in cui parlo, l'Arcivescovo

di Tiro e Giossellino di Montmorency sono prigionieri a Damiata.—Lo erano certamente, rispose Metchoub, ma Malek Adhel ha infrante le loro catene, e ha dato loro una guardia numerosa per condurli, traversando il deserto, al campo de' crociati; i quali giunti tra i loro fratelli il 16 della luna di Redgeb, il 17 i cristiani eran riconciliati, e il 18 padroni di Tolemaide. — Sai tu cosa fai dicendomi tai cose, audace schiavo, gridò il Sultano incollerito? Sai tu, che con questi detti fai nascere nell' animo mio dei sospetti contra il mio fratello? — Non voglia il cielo, interruppe Metchoub, ch' io dar voglia a tua Altezza dubbio alcuno sulla fede del gran Malek-Adhel, il più devoto dei tuoi servi! ma ciò che ti dico ti sarà confermato dai bravi soldati, che hanno accompagnato i prigionieri del tuo fratello da Damiata fino al campo, e che per ricompensa di quest' azione, sono i soli Mussulmani liberi in Tolemaide. Forse potrei dirti di più se non temessi di svegliar la tua ire, e se non fossimo in mezzo a tante orecchie attende ad ascoltarci.—Vieni dunque a parlarmi a solo rispose il Sultano agitato, e poni mente, sulla tua vita, a ciò che dirai; perchè non so se potrei perdonare alla lingua sacrilega, che osasse farmi noto, che il fratello del mio cuore, l' amico più caro delle mie viscere è un traditore, contro cui mi debbo armare. Disse, e facendo alzare la sua tenda, dentro vi si chiude con Metchoub; appena son soli, questi esclama prostandosi

a' piedi del suo signore: no, gran principe, no tuo fratello non è traditore, ma è sotto il giogo di un amore troppo straordinario, per non temere, ch' ei sia sotto il potere di qualche incantesimo: una vergine cristiana di una bellezza tanto celeste da crederla uno spirito sceso dal paradiso del profeta, ha allucinato i suoi occhi, abbattuta la di lui anima: dacchè ei l'ha veduta, il nobile Malek Adhel non è più ciò che egli era, ei trascura il governo da te commessogli, e dimentica pure gli interessi del suo paese, e gli ordini del signore. « Qual'è il nome di questa pericolosa bellezza, riprese il Sultano, qual donna ha avuto il potere di ammollire in tal nome l'animo grande di Malek Adhel? — La Principessa Matilde d' Inghilterra, la sorella del re Riccardo, una giovinetta di sedici anni, è colei, che tiene incatenato a' suoi piedi, come un vile schiavo, il leone delle battaglie, il fulmine dell'oriente; per colpa di lei egli ha rimandato con disprezzo tutte le donne del suo serraglio, e perchè essa l'ha ordinato, sprezzate ha le catene dell'arcivescovo di Tiro, e del valoroso Montmorency, e senza dubbio se ella lo avesse comandato, condotta ei l'avrebbe ella stessa nel campo de' cristiani, poichè fatto egli ha giuramento, che Matilde otterrà nell' istante tutto ciò, che a lui chiederà. » Questa è una solenne impostura, aggiunse vivamente Saladino, ed io sono certo, che Malek Adhel non ha fatto tal giuramento; se la principessa d'Inghilterra

disponesse così del valore di lui, come mai non lo avrebbe richiesto di rimettere in mano de' cristiani tutte le fortezze, delle quali ei può disporre? Come non avrebbe comandato a lui stesso di farsi cristiano, e di unirsi coi miei nemici? Rispondimi: Metchoub, lo ha egli fatto? No certamente; replicò costui, ancora ei non ha fatto: ma credi pure, che questa superba europea non lo ha finora tentato. Dicesi che fino a quest' oggi, severa e inflessibile, ella si nasconde ostinatamente ai suoi sguardi, e che tutte le adorazioni di lui, e le sue preghiere, la sua servitù, non hanno potuto ottenere da lei una occhiata più tenera, nè una parola lusinghiera, e che finalmente ei non fa nulla per servirla, perchè nulla colei gli domanda. Ma se d'un subito lasciando la sua disdegnosa fierezza, l'amore succedesse all'indifferenza, e che in premio del suo cuore, ella esigesse da Malek Adhel il sacrifizio della sua religione, e della sua patria . . . Sultano, abbimi fede, io presumo molto da tuo fratello dicendo, che egli sarebbe incerto. No, ei non sarebbe incerto, interruppe Saladino, gettando uno sguardo sdegnoso sopra Metchoub. Malek Adhel è tanto incapace di tradirmi, quando io lo sono di dubitare di lui. Forse egli è amante, e veramente ei deve esserlo, perchè dicono, che le donne di Europa hanno in sommo grado l'arte d'incatenare con finti rigori i più invincibili guerrieri; ma per quanto altera e bella tu mi dipinga questa

principessa d'Inghilterra, per quanto tenera ella sia, non otterrà da Malek Adhel altro, che il sacrifizio della vita, non mai quel dell' onore. Odi; temerario Metchoub, se tu non avessi sparso il tuo sangue per me in varie battaglie, ti farei pagare colla tua vita il sospetto con cui hai tentato di disonorare il gran nome di mio fratello, ma ti rassicura, perchè io voglio lasciar la cura di punirti a colui, che tu accusi; parti subito per Damiata, ti presenta avanti a Malek Adhel, fagli la confessione del tuo errore, implora il suo perdono, consegna a lui gli ordini, che io ti commetto, e sii testimone della sua fede nell' eseguirli.

Disse; e Metchoub si ritirò. Dopo poche ore lo fa richiamare, e consegnandogli le lettere scritte a suo fratello, sulle quali avea apposto il suo reale sigillo, esclama, queste istruiranno Malek Adhel de' miei voleri, e sono sicuro, ch' ei non se ne dipartirà una sola linea. Io gli comando primieramente di mandare la regina d' Inghilterra al Cairo, e di tenervela in una stretta prigionìa, affinchè Riccardo commosso da' mali di una sposa che egli ama, accetti il prezzo, che io vorrò mettere alla sua libertà; prezzo immenso però, giacchè chiederò per riscatto Tolemaide medesima: sicuramente gli altri principi che han conquistato questa cit'à con Riccardo, e che vi hanno uguali diritti, non avendo uguale interesse per restituirla, si opporranno alla mia proposizione, ed io spero

in tal caso, che il rifiuto loro ecciterà fra quelli una nuova divisione più crudele ancora e più funesta, contro la quale sarà vana tutta l'eloquenza di Guglielmo, e da cui saprò trar profitto per opprimere senza rimedio tutti i miei fieri nemici. Frattanto Malek Adhel va a mettere insieme sollecitamente le sue schiere disperse, e riunendo quelle di Damiata e del Cairo egli verrà alla testa dell' esercito a giungersi meco nelle montagne di Khouroutba, ove vado ad aspettarlo. Prima di partire egli rimanderà al re suo fratello la Principessa d' Inghilterra; una nave sarà preparata per lei nel porto di Damiata, e se Malek Adhel ti fa grazia, sarai tu quello o Metchoub, che la condurrai al campo cristiano; tu dirigerai la tua nave al porto di Tolemaide: io preverrò Riccardo del tuo arrivo, e in favore del bene, ch' io gli fo, avronne un salvo condotto per te. Va, parti, vola a recare i miei ordini « Malek Adhel; e vedrai s'egli è incerto tra una donna e un fratello.

Avendo così parlato Saladino fece dare due de' suoi migliori cammelli a Metchoub, altrettanti cavalli arabi, che lasciavano appena l'orma de' piè leggeri sull' arena, e diversi schiavi per guida; e la notte non era per anco in pieno possesso del suo impero, che già Metchoub avea oltrepassato Sefour, e vedeva sorger fra l' ombre il picciol forte di Ramla ell'entrar nel deserto.

Ma mentre ei si avanza sì rapido verso un

**

luogo, in cui viene a portare tanta discordia che cosa ivi accade, o cosa è accaduta dappoi che l'Arcivescovo non v'è più?

Dopo la sua partenza, Matilde fedele alla promessa fattagli, era stata religiosamente racchiusa nel suo ritiro, resistendo con ugual coraggio alle ragioni che la regina le dava per trovarsi col principe, e ai leggieri desiderj, che il suo cuore ardiva formare a questo proposito. Ben lungi da ravvisare nella lontananza di Guglielmo un motivo di esser meno rigida, essa ne trovava uno di esser più timida, e sentia bene, che priva de' lumi di chi la guidava, non poteva trovar sicurezza, che nel silenzio di una profonda solitudine, e che il suo dovere e il suo interesse ugualmente le comandavano di respingere ogni preghiera, che tendesse a trarnela fuori. Finalmente la tenera Berengaria stanca di richiederla invano, temendo l'ira, che i di lei ostinati rifiuti svegliar potrebbero nell'animo del principe, abbattuta dal prolungamento della sua schiavitù, e dalla noja mortale di esser divisa dal suo sposo, non può più a lungo resistere a tanti mali riuniti. Lo stato in cui ella trovavasi ancora la sua debolezza, la sua salute si alterò, e si giunse ben presto a temere della sua vita.

Appena è di ciò informata Matilde, che dimentica i suoi proprj pericoli per pensare a quelli della regina soltanto; ella corre a chiudersi con lei e non l'abbandona nè giorno nè notte, e si sforza di rianimare il suo

coraggio, dicendole tutto quello che può ravvivare le di lei speranze. Dal canto suo Malek Adhel largheggia colla sua prigioniera nelle più assidue attenzioni, nelle più delicate premure. Ei fa venir d'Alessandria un medico arabo famoso in tutto l'Oriente, e le piante le più salutifere dal fondo dell'Yemen: ma tutti questi aiuti son vani, Berengaria s'indebolisce di giorno in giorno, i suoi occhi perdono la vivacità loro, le sue forze si abbattono, e Matilde sente nascere nell'intimo del suo animo il timore di una orribile disgrazia. Mentre essa vegliava lagrimosa una notte alla sponda del letto della regina, questa verso di lei si rivolse, con debol voce le disse, quanto ella era penetrata della sua amicizia: ma questa amicizia avrebbe potuto rendermi la vita, aggiunse ella, e non ostante io vado a morire. La principessa smarrita la prende per mano, la stringe al seno, e le dice: parlate, su via parlate, che non mi avrete mai detto troppo presto come io possa salvarvi. Tutto quel ch'io domando, replicò la regina, rianimandosi un poco, si è, che voi riceviate una sola volta Malek Adhel parlategli in favor mio, ottenete da lui (e ciò dipende da voi) ottenete da lui ch'ei mi rimandi a Riccardo a fronte di tutti gli ostacoli, che può interporre Saladino, rendetemi la speranza di ricuperare il mio sposo, e vedrete rinascere in me ogni giorno il mio vigore. . . Io vi dovrò la mia vita, e quella del figlio che porto in seno;

ch, mia sorella, sarebbe forse un delitto il farmi tanto bene? Io sarei molto rea ricusandoli, esclamò con trasporto la principessa; rassicuratevi, cara sorella, sarete obbedita, io vedrò il principe, mi curverò al suo piede, invocherò la sua pietà. . . . Abbiatene solo un poco per i mali ch' ei soffre, interruppe languidamente la regina; senza corrispondere all' amor suo riguardatelo senza sdegno, pregatelo con dolcezza, e lo vedrete ringraziarvi per esservi degnata domandargli qualche cosa.

Già la promessa di Matilde ha diffuso un balsamo salutare nel sangue della regina, le sue agitazioni si calmano: essa conosce il poter dell' amore, e sa, che quegli che ama, corre, vola, si precepita, non ha che un solo pensiero, non è arrestato da ostacol veruno, e crede tutto lecito, e tutto possibile al suo zelo: poichè Matilde s' incarica della sua sorte, e Malek Adhel ne dispone, ella può respirare in pace, e gustare il riposo. In fatti il sonno, che da lungo tempo era ribelle ad ogni suo sforzo, e ad ogni rimedio, vien detro ai suoi dolci pensieri, e rende finalmente un poco di calma al suo corpo abbattuto. Veggendola addormentata, Matilde chiude pian piano le cortine per render più debole il chiaror della luce, e va nel suo oratorio per render grazie a Dio del miglioramento della regina: interamente occupata di questa diletta sorella, chiede al cielo per lei sola ajuto, forza, felicità; que-

to è il primo interesse del suo cuore, che fa dimenticar tutti gli altri, senza pensare, che Berengaria non ha trovato la pace, o non perchè ella va a cimentare la sua.
Era avanzato già il giorno, e la regina sentendosi maggior forza avea lasciato il suo letto: l' avean portata vicino alla sua finetra, e respirava un' aria più fresca, e i suoi occhi stanchi erravano con piacere sulle fiorite campagne del Delta. In ginocchio accanto a lei la principessa cantavale sotto voce alcuni cantici sacri, allorquando uno schiavo entrò, e disse loro, che il principe era venuto a domandare delle nuove della regina, e che ne aspettava risposta nella gran sala di diaspro. A queste parole Berengaria volse alla sorella uno di quelli sguardi espressivi e supplichevoli, che racchiudono più vive preghiere di qualsivoglia linguaggio. Matilde le strinse la mano con un dolce sorriso; io v'intendo le disse, e vado a compire la mia promessa. Quindi ella si alzò e passando nella sala di diaspro si presentò al principe con quella tranquillità e dignità, che danno a una donna qualcosa di divino, perchè essa non le deve mai fuorichè a ciò, che havvi di più divino sulla terra, l' innocenza, e la bontà.

Veggendola il principe davanti a' suoi occhi dopo averla sì lungo tempo e inutilmente ricercata, gettò un grido di maraviglia; non sa s' egli è desto, e una gioia sì viva rinonda il suo cuore, che quasi ne sospende il

moto, e la vita: immobile, oppresso non può nè credere, nè esprimere la sua felicità. La vergine s'arresta all' ingresso della sala, e inchinando la fronte con un'aria dolce e modesta, così dice: io vengo quì, o signore, in nome di una regina sventurata ad implorare la vostra generosità . . . . Non terminate, interruppe subito Malek Adhel, non dite mai di venire ad implorare! voi! o angelica bellezza, non preghiere ma comandi voi dovete a me volgere: eccomi ai vostri piedi pronto ad ascoltarli e ad eseguirli . . . . parlate, comandate, o sovrana assoluta di Malek Adhel! Io desidero o signore, rispose ella arrossendo, e scostandosi un poco, io desidero molto, che voi non vi umiliate in tal guisa davanti a me: no, egli esclama, no, io non mi umilio prostrandomi a voi davanti, ma anzi onoro me stesso, e divengo superbo d'esser soggetto al vostro potere: o Matilde, come non adorarvi? Cosa havvi di più giusto, che adorare ciò che v'è di più bello, e di più perfetto sulla terra? Signore, ella interrompe, la regina è ancora molto malata, io non posso lungo tempo lasciarla, degnatevi udire il motivo, che qui mi conduce: una profonda malinconia ha alterata la sua salute, e minaccia la sua vita, io temo di veder perire la sposa di mio fratello; voi solo potete prevenire tanta sciagura: la promessa di restituirla al suo sposo può richiamarla dall'orlo della tomba, e nello sperare, che questa gra-

zia mi sarebbe accordata dal cuore di Malek Adhel, ho molto meno contato sulle mie istanze, che sopra una generosità, dalla quale nulla di troppo potrebbe ognuno ripromettersi. No, esclamò il principe, io non ho mai provato tanto piacere, nè mai sì dolce suono udirono le mie orecchie, nè tanto trasporto provarono i miei senzi. Ove sono io? Non è più questo l' istesso palazzo, nè questa l' aria istessa, ch' io respiro; tutto è cangiato quand' io la vedo. Oh Matilde! certo è, che ovunque voi siete, ivi non vivesi più sulla terra. Signore, aggiunse ella, poco lungi di quì una regina piange, e muore; voi siete arbitro della sua vita, ed essa aspetta la sua sentenza. Io non so, risponde il principe, quali saranno le conseguenze di quello che farò: ma qualunque cosa ne accada, io so, che voi sarete obbedita: voi volete, che la regina sia libera, essa lo è, volete che sia restituita al suo sposo, lo sarà; che bramate voi ancora? Debbo io porre al vostro piede tutti i regni del mondo? Debbo io darvi la mia vita? Ah magnanimo principe, risponde la vergine commossa, perchè tanti benefizj? Un solo basta alla mia gratitudine eterna. La mia famiglia conoscerà dunque ancora la felicità, e voi ne sarete cagione, e lo dovrò a voi solo! O cielo, che l' odi, esclamò il principe, cielo, che l' hai creata, e che senza dubbio maravigliato ti mostri della bellezza della tua fattura, è dunque vero, che Matilde mi be-

nedice ! Dimmi , ah dimmi che cosa ho fatto per meritare una felicità sì perfetta ? Eravi un entusiasmo tanto esaltato nel tuono della voce, nella fisonomia , e negli sguardi di Malek Adhel , che ne restò agitato il cuore della principessa : e subito ella pensò , che era tempo di ritirarsi , e facendo alcuni passi indietro , disse al principe con una voce di commozione : permettemi di lasciarvi ; finchè la regina ignora i vostri benefizj , il mio cuore non può gustarli interi. Andate, Matilde , andate , io non vi trattengo , soggiunse il principe con entusiasmo ; voi dovete essere impaziente di vedere la regina contenta, ma sappiate , che nè la felicità , che essa è per godere, nè quella che voi risentite in recarle tanta allegrezza , non possono agguagliarsi a ciò che io provo in questo momento. Matilde , la gratitudine è tutta mia , poichè io vi debbo assai più di quel che vi ho dato. La principessa non risposc , ma avvicinandosi alla porta, quando essa fu prossima ad uscire , si fermò , e ponendo una mano sul suo cuore, disse : La gratitudine è quì, e vi sarà fino al termine della mia vita.

Quindi ella precipitando i suoi passi entrò con vivacità nella camera della regina gridando con un' agitazione piena di giubbilo , che rendesse grazie alla clemenza di Dio per aver disposto il principe ad ascoltarla : la vostra libertà vi è promessa , sorella mia , ed il ristabilimento della vostra salute determinerà l' istante della vostra partenza. O mio

, o mio sposo, o mio signore, esclamò
Berengaria alzandosi alquanto, e giungendo
le mani, io dunque vi rivedrò! Sento a tal
pensiero tremar di allegrezza le mie viscere,
il mio sangue riprende una nuova vita:
fra poco io potrò partire, ed avrò ben presto
ricuperato le forze, che ricondurre mi
devono nelle vostre braccia. . . . E voi, o
mio Dio, perdonate al cuore di una sposa di
non avere a voi rivolto che il secondo pensiero.
. . . Matilde, cara Matilde, mio salvamento
sulla terra! In cielo soltanto, ove
la vostra anima è già tutta intera, trovar
potrete una degna ricompensa del bene, che
mi avete fatto; e tu, principe sì buono. sì
generoso, ove sei tu? Quando potrò vederti?
Quando il grido della riconoscenza potrà giungere
finò a te ... Ella non potè finire, che
la commozione avea esaurite già le sue forze;
Matilde la scongiura a calmarsi, e le
rappresenta, che l' eccesso dell' allegrezza è
dannoso, e che ogni eccesso è riprensibile
davanti a Dio. Ah mia sorella, interruppe la
tenera Berengaria, io non so obbedire a Dio
mentre trattasi del mio sposo, troppo forza
ha Riccardo nel mio cuore. Me ne acccorgo,
rispose la principessa sorridendo; ma senza
questo difetto, voi non ne avreste alcuno,
e niuna creatura è perfetta su questa
terra. Allora veggendo avvicinarsi la notte,
essa consigliò la regina a dar tregua a' suoi
dolci pensieri e ad andare a riposarsi della
ua allegrezza, Berengaria vi acconsentì; le

sue donne si avvicinano, la reggono, e la pongono sul suo letto; presto si addormenta e Matilde meno tranquilla cerca indarno un sonno sì dolce. La giornata era stata caldissima, la notte lo era ancora; oppressa dal caldo, e non potendo nè respirare a suo agio, nè trovare riposo alcuno, va in una cameretta vicina, le cui finestre davano su i giardini del palazzo; si poteva anzi scendervi per mezzo di una scala segreta: la principessa non lo ignorava, ed era molto tentata di andare a godere un momento del fresco dell' aria, e della bellezza del cielo, ma paventava di trovarsi sola in que' vasti giardini fra le tenebre della notte.

Ella si asside accanto alla finestra per meglio godere delle soavi emanazioni della notte. Pone una tavola davanti a se, apre la Bibbia, e si mette a leggere; ma in mezzo alla lettura cadeva in distrazioni frequenti; senza accorgersene i suoi occhi si chiudevano a metà, la sua fronte inchinavasi sulla sua mano, e mentre un venticello agitava e voltava le pagine del libro sacro, essa lasciava errare involontariamente il suo pensiero su i più minuti particolari del suo abboccamento con Malek Adhel; se qualche inaspettato rumore la richiama a se, ella si stacca dalla sua meditazione, rimproverandosi di esservisi lasciata attrarre, e riprende la sua lettura, determinata di non più lasciarla; ma a poco a poco le fuggevoli idee, che ella continuamente bandiva, e che tornavano con-

tinuamente, affaticavano e sospendevano la sua attenzione, e finalmente se ne rendevano arbitre; i suoi occhi leggevano ancora, e la sua mente in altra parte fuggivasi, e mentre proferiva delle parole, che il suo orecchio ascoltava, non accorgeasi, che il suo pensiero più non le intendeva, e che ella era interamente rivolta coll' animo ad una idea, che non lasciavale alcun riposo. Così passò la notte alternando di continuo lettura, e pensamenti: stanca all' ultimo da tanti inutili sforzi, e importune rimembranze, la principessa si gettò sul suo letto, e appena ebbe poche ore dormite, una delle sue donne entrò per dirle che la regina era svegliata, e bramava parlarle.

Subito si alzò, e andò a trovare Berengaria. La trovò nella sua cappella assisa sopra un ampia sedia di velluto rosso guarnito d'oro in faccia al suo piccolo inginocchiatojo: un monaco era in piedi accanto a lei. Nel vedere la principessa, il volto pallido della regina si colorò di una leggiera emozione; le stese la mano dicendole, che stava benissimo, e che il suo riposo non era stato interrotto che da sogni piacevoli; che finalmente veggendosi affatto fuori di pericolo, essa avea voluto incominciar la giornata dall' augusta cerimonia che porta le benedizioni degli uomini al trono della misericordia divina. Venite, mia cara sorella, io non ho voluto pregare senza di voi ella aggiunse, perchè meglio sono intesa dal cielo, quando sono accanto a Matilde.

La mesta principessa era troppo poco contenta de' suoi pensieri della notte, per non arrossire di tal lode: ringraziò la regina di averla fatta avvisare, e quindi umiliossi avanti a Dio con quella accesa fede, e con quell'amore infinito, che operano effetti cotanto salutari nell'anima che gli prova. Ah, che allorquando si volge a Dio un cuore con questo intero abbandono, ei lascia di rado partire i suoi figli, senza avere sparso sopra di loro quella grazia, che ravviva il coraggio, che da bando alla tristezza, pone in fuga il timore, nutre la pietà, e produce le lagrime; perciò era appena compiuta la cerimonia, che già Matilde più tranquilla avea ritrovato la sua solita pace. Quando le principesse furono sole, la regina pregò Matilde di assidersi accanto a lei, e presala per ambe le mani la guardò con attenzione in atto di parlarle, e trattenendosi da farlo, come se non avesse saputo risolversi; finalmente con fioca voce e commossa così le disse. Dopo aver parlato ieri in favor mio col principe, e ch'ei v'ebbe accordato la mia libertà, gli domandaste voi ancora la vostra? La mia? esclamò Matilde in atto di sorpresa; ne aveva io di bisogno? È forse possibile, che noi siam separate? Io ne temeva, soggiunse Berengaria; la difficoltà maggiore non è ancor vinta, e come la vinceremo noi? Matilde impallidì, e con un accento pieno di paura le domanda se ella suppone nel principe il reo desiderio di ritenerla presso di se. Anima semplice, e pura, vi

sponde la regina, ne' tuoi giudizj del pari, che nelle tue azioni tu non consulti, che la virtù, e la giustizia; tu non pensi all'amore: nondimeno esso ti circonda, ti percuote, ti parla di continuo, ed estraneo ti rimane: inutilmente si mostra a te sotto tutte le forme, violento e colpevole sotto i lineamenti d'Agnese, affettuoso e rispettoso nei discorsi del principe, tenero e legittimo nel mio cuore, i tuoi casti lumi si volgono altrove, e non vogliono nè vederlo nè intenderlo. E che? rispose la principessa, non mi sono io impegnata di non conoscerlo mai? Ed è possibile mancare al proprio giuramento? La regina sorrise con un'aria piena di tenerezza, e dopo una breve pausa le disse, voi avete ragione, ciò non è possibile, e questa promessa deve bastar senza dubbio per chiuder non solo il vostro cuore, ma i vostri occhi all' amore: quanto a me, mia cara sorella, a cui è permesso di conoscerlo, io non posso ignorare qual sarà il suo effetto sull' anima di Malek Adhel; egli non vi lascerà partire. Che odo io! esclamò Matilde, a quali terribili disgrazie son dunque destinata? quai progetti questi infedele forma dunque contro di me? Io non ne temo alcuno, per cui dobbiate spaventarvi precisamente, replicò la regina, perchè s' ei vi ama molto, vi rispetta ancor più; ma acconsentire a separarsi da voi... io non so, se in un cuore dominato dall'amore è rimasta forza bastante per ottenere un tanto sacrifizio. Io vedo bene, ri-

sposc mestamente Matilde, che bisognerà ritornare ancora dal principe, e pregarlo una volta. Berengaria disapprovò questo mezzo sentendo bene, che non si potea vincere la resistenza del giudice col infiammarlo, e che quanta maggiore soavità e grazia spargerebbe Matilde ne' suoi preghi, tanto meno l'amore permetterebbe al principe di piegarvisi. Gli parlerò io medesima, diss' ella forse gli proverò ciò che da lui vi separa, non può essere mai vinto, e ch' ei non potrebbe formare la vostra felicità con la vostra vergogna e se le mie istanze sono senza frutto, s' ei non mi ascolta, ei m' avrà reso indarno la mia libertà; bisognerà quì morire. Perchè mai dite voi indarno? Perchè morir quì? esclamò con forza Matilde; se Dio mi destina a soffrire, perchè dovete voi esserne la vittima? La regina le rispose languidamente, che il suo dovere non permettevale di lasciarla sola a Damiata; il vostro dovere, rispose la principessa con fermezza, vi comanda di andare a riunirvi al vostro sposo; subito che le strade vi saranno aperte, e il mio dovere comanda a me di non far cadere sopra alcuno la parte de' mali che mi sono riserbati: Dio sarà il mio rifugio, e il mio sostegno, la sua forza è migliore di ogni umano ajuto, e la sua forza mi basterà. Partite, regina, partite senza timore, perchè se voi mi lasciate sola, voi non mi lasciate abbandonata. Terminando queste parole, gli occhi di Matilde rivolti al cielo spiravano una fi-

ducia cotanto divina, che parea, che già lungi dalla terra, immersa nel seno della divinità, vi sfidasse il mondo, e gli uomini, sicura d'essere al coperto dai loro attacchi ponendosi sì lontano da loro.

La regina maravigliata delle grazie celesti, onde la speranza e la fede abbellivano la vergine s'inchinò davanti a lei con una specie di rispetto, e le disse: sicuramente io partirò non senza dolore, ma senza timor, e conforterò il magnanimo cuor di Riccardo, facendogli noto che la sua sorella non ha ricusato di esser regina sulla terra, se non perchè si sente chiamata ad esser santa nel cielo, e che non solo ha la fisonomia, ma l'anima istessa di un Angelo. Matilde ringraziò la regina con un dolcissimo sorriso, ma nel tempo istesso sì profondamente malinconico, che sarebbesi detto, che in quell'istante avea ricevuto un presentimento dei mali tutti, che doveva soffrire, e di tutti ancora gli sforzi, che far dovrebbe prima di giungere a quell'ordine glorioso degli angeli, in cui già la collocavano.

Capitolo III.

Il giorno stesso il principe fu introdotto per un momento nel quartiere di Berengaria, che Matilde non abbandonava: veggendolo, e udendolo esprimere la gioja, che ei provava per il di lei ristabilimento, la regina commossa esclamò: questa vita che mi è restituita io la debbo a voi; io lo dirò fra poco a Riccardo, lo dirò all' Europa intera; lo dirò anche un giorno a questo figlio, che io porto nel mio seno, e il nome del suo benefattore sarà il primo, che egli imparerà a profferire... O gran principe! siano tutte queste benedizioni riunite il premio delle vostre beneficenze; la terra non ha più gran ricompensa da offrirvi. — Ma il cielo l' ha, disse la principessa facendosi rossa, e Malek Adhel vi potrebbe pretendere; ei nol vorrà dunque mai? . . Il principe la guardò, e non rispose. Troppo erano l' emozioni del suo cuore, perchè parlando ei potesse frenarle; ed ei non volea più lasciar comparire agli occhi di Matilde la violenza dell' amore, che essa inspiravagli; gli era sembrato sovente di vedere, che la vivacità de' suoi impeti avesse dato inquietudini al pudore della vergine; ed era forse questo il motivo della profonda solitudine, in cui ella viveasi ostinatamente: forse per ottenere maggior confidenza era d' uopo mostrarle molti riguardi, e rispetto, e deferenza, e attentamente oc-

cultare la propria passione fino al momento, in cui vi fosse da sperare, ch' ella non ne sarebbe in timore. Quando si conobbe un poco signore di se medesimo, ei rispose alla regina, ch' egli non bramava, nè aspettava altra ricompensa di ciò, che per lei aveva fatto se non che la sorte di averla salvata, e di aver contentato Matilde. Allora la regina, con gli occhi umidi di pianto, con aria timida e confusa, e con incerta, voce gli disse: certo non a me sola voi avete resa la libertà? la mia sorella . . . La vostra sorella non mi ha domandato la sua, interrupp-con impeto il principe... Dovea crederlo nec-cessario, o signore? non ci avete voi promesso di non separarci giammai? . . volete voi partire, signora? domandò Malek Adhel a Matilde, moderando quanto potea l' agitazione terribile dell' anima sua; volete voi lasciare questo palazzo? . . Sì io lo voglio, rispose la principessa; i miei mesti lumi rivolti verso la mia nazione si struggono di rivederla, e il mio cuore sempre la chiama, A queste parole il principe cambiò colore fece un gesto di dolore, e di maraviglia, e allontanossi precipitosamente. Non di meno fermandosi a un tratto, ritornò lentamente indietro, s' avvicinò ad una finestra aperta, ed ivi appoggiando il gomito sul marmo, rimase immerso in un profondo pensiero. In fondo alla camera la regina e la principessa il riguardavano, e sotto voce si palesavano i timori e le speranze, che a loro inspirava

la lunga meditazione del principe. Finalmente ei s'avanzò verso quelle con un volto più tranquillo, e disse alla regina con una voce alquanto violentata; che quando il di lei ristabilimento avesse permesso che egli assegnasse il giorno della di lei partenza, vi sarebbe ancor tempo bastante per occuparsi di quella della principessa; e se in questo intervallo voi vi degnate qualche volta ascoltarmi, aggiunse riguardando Matilde; io vi dirò quali ragioni m' impegnano a combattere questo desiderio, per altro, se niuna di queste ragioni vi persuade, se volete abbandonarmi, se voi mi dite: Malek Adhel, tu ne morrai pur troppo, ma ciò non importa, io voglio partire: allora, o signora, voi sarete libera, non vi riterrò più, non vi rivedrò più, no, mai più, non sapete voi che per obbedirvi io farò facilmente il sacrifizio della mia vita? « Frattanto ad onta de' suoi sforzi e del suo coraggio, alcune lagrime furtive tradiscono la violenza del suo dolore, e scorrono sul suo volto virile. Matilde le vede, e le sue si spargono in abbondanza: Malek Adhel agitato dalla sua propria emozione, e più ancora da quella, che mostra la principessa, conosce, che s'ei non la lascia nell'istante, non potrà frenare più a lungo l'espressione di una passione al colmo del suo impeto; quindi senza dirle una parola, senza guardarla neppure, esce dalla camera. Matilde continua a piangere, la regina l'abbraccia e le dice: « Non di-

sperate, la vostra partenza proverà minori ostacoli di quello, che io aveva temuto; io vedo, che per mezzo di lagrime e di preghiere non vi ha nulla, che ottener non si possa dal cuore il più generoso, che esista senza dubbio fra gli uomini. — Ma è dunque vero, o mia sorella, che la mia partenza può dargli la morte? domandò Matilde asciugandosi le lagrime. — Se voi seguitaste a trattarlo con un rigore così eccessivo, rispose Berengaria, forse voi portereste la sua disperazione fino a un eccesso in cui si può tutto temere, ma veggendolo qualche volta, e parlandogli con una tranquilla benevolenza, voi calmerete le sue pene, e lo farete partecipare della pace, che regna nell' anima vostra, e se voi non giungete ad empire la sua dell' imagine del vostro Dio, potrete almeno persuadergli, che per un errore, com' egli è, la virtù non deve esser mai uno sforzo tanto difficile da costarne la vita.
« Matilde adottò queste ragioni, e acconsentì a non evitar più il principe. Ma nel prendere una risoluzione tanto contraria a quella prescrittale dall' arcivescovo, essa non crede disobbedirlo, perchè il suo stato non essendo più il medesimo, le sembra, che neppure il debba essere la sua condotta, e così ragionando non s' accorge, che la malattia di Berengaria avendo aperto il suo cuore alla pietà, non avea fatto che un passo per andare dalla pietà alla tenerezza, che l' aria mesta ed affettuosa del principe aveale fatto

far questo passo, e che in consegnenza non era il suo stato, ma il suo cuore, che erasi cambiato.

Frattanto le accadea sovente, che in mezzo alle sue preci mille idee terrene la torbavano all'improvviso, parcale allora, che Dio s'allontanasse da lei, e la rilasciasse all'eterno nemico dell'uomo, che empieva l'anima sua di pericolose illusioni, e di fantastici terrori. Inquieta, spaventata avea ricorso alle lagrime, e alla penitenza, ma queste lagrime, che la sola pietà non facea spargere, non le recavan sollievo, e in mezzo alle più dure penitenze, il suo pensiero sempre rivolgevasi altrove.

La giovine novizia passava spesso le intere notti in questo stato d'interne angosce, delle quali non conoscea nè la causa, nè il rimedio, e il suo volto alterato dalle sollecitudini dell'animo suo, fece impressione più d'una volta alla regina; ma questa sposa affettuosa, che nulla vedea se non conforme al suo cuore, persuasa, che la disgrazia di esser lungi da Riccardo era la sola sventura che apprender si potesse, non vedea nella tristezza di Matilde, che il timore di non partire, la noja di restare a Damiata, e non dubitava che giunta al campo dei crociati non riprendesse la primiera tranquillità. Intanto il male che consuma Matilde ogni giorno si aumenta; abbattuta dal digiuno, dall'inquietudine, dalla penitenza, langue e s'inchina verso da terra come l'umido gi-

glio della valle, cui troppo ardenti han colpito i raggi del sole; i suoi occhi sono appannati, il suo colorito perde la vivacità: aimè! questa interessante tristezza la rende ancora più bella, e Malek Adhel in vederla la contempla, e vie più si accende; ma tace, perchè accanto a questa giovinetta celeste imparò quel che avea fino allora ignorato, a rispettare il pudore; se al suo avvicinarsi il volto scolorito della donzella si scuopre di un leggiero color di rosa, ei sente, che non ha da domandare nulla di più, e che per ottenere ciò, ch'ei desidera, deve aver l'aria di non sperarlo.

Il suo silenzio rende Matilde meno timida, egli vede crescere la di lei confidenza all'ombra della riservatezza, che egli si prescrive; talvolta ella si degna di alzare gli occhi sopra lui, e di sorridergli, ella risponde alle sue interrogazioni, e non si ritira indietro allorquando ei s'avvicina: troppo felice di questi minuti favori, ei non parla ancora del suo amore, ma i suoi occhi, i suoi accenti, la sua aria ne parlano ad ogni istante, il fuoco, che lo divora, circonda, serra e muove la principessa, e tanto più fugge fuori, quanto è maggiormente compresso, non osando porsi sulle labbra del principe, trabocca da tutte le parti, e sparge ne'suoi gesti e ne'suoi più piccoli discorsi una seduzione tanto più pericolosa perchè nascosta, e contro cui la virtù medesima non si difenderebbe, e meno perciò l'innocenza.

Come mai Matilde, che non conobbe in alcun tempo se non quell'amore divino, l'effetto del quale è di recare all'anima una dolce e salutare tranquillità, potrebbe supporre, che l'amore è la causa dell'agitazione, che essa prova, e come potrebbe pensare a frenarne l'avanzamento? Frattanto un peso troppo grave opprime il suo cuore, i suoi sguardi sono erranti, e distratti, ad un tratto un rosso acceso cuopre il suo viso, ed un momento dopo un subito pallore gli succede, e un tremito mortale scorre nelle sue vene; malinconica, e pensierosa si ritira ne' luoghi più segreti e più cupi del palazzo, e per istinto si asconde ad ogni sguardo, mentre ignora tuttora di aver qualche cosa da nascondere altrui.

Ma già diversi giorni sono scorsi, che Berengaria ha riprese le sue forze, e sente di poter partire; tempo è di parlarne al principe, e di sapere finalmente se Matilde deve seguirla. Non senza sforzo si propone tornare su questo argomento, e risolversi a straziare quel cuore, a cui deve la vita: ma l suo dovere e il suo interesse il comandano, e qualor non riesca, è decisa di partir sola; ma non le sarebbe lecito lasciar Matilde a Damiata, se non avesse prima tentato ogni mezzo per quindi levarla.

Giunge la sera; la regina fa alzare le gelosie della sala di diaspro; si asside con Matilde sopra ricchi guanciali vicino ad una finestra, da cui si scorgono i floridi boschetti

del Delta, ed in lontananza l'onde perpetuamente agitate del mare. Il principe entra, e si mette a' lor piedi. Berengaria tace e cerca nella sua mente quei termini affettuosi e lunsinghieri, che le donne san bene adoperare per render meno gravi i sacrifizj, che impongono, ma non ne trova a suo modo. Comunque ella dica al principe, che bisogna, che parta Matilde, gli trafiggerà il cuore; onde non ha forza di entrare su questo terribile argomento; ogni volta, che apre la bocca, la rimembranza di ciò, che deve al principe sospende ciò, che vuol dire, e trattiene il male, che è per fare. Agitata tra il suo dovere, e la sua debolezza non sa che risolvere, e cade in una distrazione sì profonda, che non vede più ciò, che ha d'intorno, e Matilde rimane come sola col principe. Questa prova allora il più crudele imbarazzo; resta senza parole in bocca; nè sa dove volger lo sguardo; da qualunque parte giri i suoi occhi vede sempre quelli di Malek Adhel fissi sopra di lei; se ella si volge verso la campagna, ei si curva pian piano, od osa baciare il lembo della sua veste. Matilde conosce bene, che non deve soffrirlo, ma se si allontana, teme ch' ei scuopra il motivo, che la fa fuggire, e le sembra, che lasciandogli vedere, che si è accorta della sua segreta temerità, troppo ne avrebbe da arrossire. Per altro questa situazione prolungata diviene sì penosa, che Matilde non esita più, si alza, ed è per allontanarsi. Questo moto richiama d' un subito

la règina dalla sua distrazione; essa ritiene Matilde, e senza aver coraggio di guardare il principe, gli dice con un accento vivo e impetuoso: « Signore, è giunto il giorno, in cui io posso determinare la mia partenza, e profittare de' vostri benefizj; io muojo, se non parto, ma non posso partire senza Matilde ». Quì si arresta come oppressa dal dolore del principe. Matilde, che era in piedi vede, che la sua sorte va a stabilirsi, e pian piano ricade sulla sua sedia. Malek Adhel risponde con una studiata moderazione: « Signora, se la vostra sorella lo esige, questo giorno sarà l' ultimo, che mi vedrà presso a lei, ma in premio di questa obbedienza, io le domando di parlare un momento senza testimoni; e dopo che le avrò detto ciò, che dir non voglio, che a lei sola, se persiste a seguitarvi, io non mi opporrò più alla sua partenza, e non vi rimarrà, che a indicarmene il giorno. « Terminando queste parole il principe sospira profondamente, come già rassegnato alla sua sorte. Berengaria lo guarda attonita, poi interroga la principessa, e le domanda una risposta; ma non ne ha alcuna. Matilde colla testa piegata sul petto resta immobile e taciturna. Finalmente la regina sorge, e le dice: « Voi avete udito il principe; la vostra partenza non dipende più che da voi . . . . Io vi lascio col nostro generoso benefattore, uditelo; non potete dispensarvene. — Nol posso io veramente? domandò la principessa con voce tremante. —

No, risposc vivamente il principe, voi nol poteste senza una orribil barbarie; pensate, che in cambio di pochi minuti di abboccamento, io vi prometto la mia vita. « Queste parole decisero Matilde; essa lascia lentamente la mano della regina, che ancora teneva; Berengaria esce dalla camera, e Malek Adhel si asside in sua vece: ne succede un lungo silenzio; il principe par che tema di romperlo, e Matilde lo teme ancor più: ma se egli non le parla, ei la guarda però, e i suoi occhi errando sopra tante bellezze non possono saziarsene; e s' ei continua adesso a tacere, non lo fa più per timore di parlare, ma perchè ha dimenticato ciò, che voleva dire, ei non pensa più, che a vedere e ad amare Matilde, e più la contempla più si accende, s'avvicina e la tocca; accesi sospiri esalano dal suo petto, un vivo rossore si sparge sul volto della vergine oppressa, il velo che le cuopre il seno pare animarsi dal moto che ne riceve: Malek Adhel lo vede, e la speranza nasce nel cuore; il suo turbamento diviene maggiore, i suoi desiderj gli fanno perdere il senno, ed osa stringere fra le braccia la vergine del Signore . . . Sventurata! il fuoco celeste non è più pronto a infiammarla; ma il pudore si spaventa, la religione freme, ella respinge con orrore l'audace mussulmano, e nasconde fra le sue palme il suo volto bagnato di lagrime. Alla vista di queste lagrime Malek Adhel cade in ginocchio davanti a lei: sente d'averla offesa

e ne è disperato; perchè nei felici climi, ove è in onore la cavalleria, l'amore non accese mai una fiamma più sincera di quella, che arde nel cuore del giovine Arabo: prosteso innanzi alla principessa le giura un inviolabile rispetto, e s' impegna di non parlarle mai di una passione che l' offende; ma la supplica di ascoltarlo: essa non vuole, e alzando la fronte con dignità lo guarda con un' aria imponente e fiera, e si allontana senza che egli osi di trattenerla. Frattanto sempre in ginocchio nel posto, ch' ella ha lasciato, stende le braccia verso di lei, e la scongiura colla più dolorosa espressione di ascoltarlo un momento, un momento solo, e promette di non avvicinarsi a lei, e di restare nella distanza in cui è: Matilde allora s' arresta, e gettando sopra di lui uno sguardo freddo e severo, gli dice: « Io non posso più udire, che una sola parola da voi, e questa parola dev' esser l' ordine della mia partenza. — Il mio perdono è dunque a questo sol prezzo? domandò egli guardandola con un' aria umile ed affettuosa. — Se la mia libertà m' è resa, ella rispose; io giuro di non conservare, che la memoria di quest' istante in un eterno oblìo. « Aimè! ella non sapea d' aver promesso ciò, che non potea più mantenere, e che la memoria di quest' istante s' associerebbe a tutti i suoi pensieri perseguitandola sempre ugualmente e nel silenzio della notte, e nel tumulto del giorno.

Intanto il principe rimane sospeso; esita,

sospira, guarda Matitde, e non trova forza bastante in se stesso per promettere di non rivederla più : ma ella sembra impaziente, muoversi, e va per uscire s'ei non si decide ; l'avvenire divien nulla, il presente è tutto : per prolungare alcuni minuti il piacere di vedere colei ch'egli ama, ei va a condannarsi a un eterno dolore.

« Non v' allontanate, egli grida con un accento, che lacera l'anima, io son pronto a obbedirvi. « La principessa si ferma ancora ; un dolce contento le si dipinge nel viso : ella solleva al cielo le mani e gli occhi. « O pacifico mio chiostro ; o gioje della mia giovinezza, o mia patria, adunque io vi ritroverò ! — Fanciulla ingrata e crudele, esclama il principe correndo verso di lei, e afferrandole una mano ad onta de' suoi sforzi, il vostro labbro benedice adunque l'istante, che va a lacerarmi il cuore, e l'allegrezza brilla ne' vostri lumi, quando io proferisco il decreto della mia morte ? niuna compassione della mia sorte, niuna lagrima al mio dolore ; e quando io sono trattato con tale barbarie, ritenuto da imaginario rispetto, io temo di offender colei, che mi strappa la vita, senza degnarsi neppure di compiangermi ? . . No, no, voi non mi fuggirete, ed a vostro dispetto mi ascolterete ; « e forzando la principessa ad assidersi, si mise in ginocchio davanti a lei, prese ambe le di lei mani con una delle sue, e appoggiando l'altra dietro la sedia, e guar

dando lei con occhi pieni di delirio e d'amore: « Sì, ei riprende, si tu mi ascolterai, tu saprai quale passione mi divora, quali trasporti ho frenato, e quali orribili tormenti mi lacerano: poichè nè il mio silenzio, nè il mio rispetto hanno potuto piegarti, conosci or dunque il mio amore; senti la sua voce, porgi orecchio a tuo dispetto a' suoi gridi; forse ne resterai commossa, e penetreranno il tuo cuore. « La principessa a queste parole si getta addietro, e rivolge la testa con ispavento. « Oh! guardami, riprende con supplichevole accento, guardami per pietà; avvi maggior delizia in un solo dei tuoi sguardi, che in tutte le voluttà della terra. « No, indarno potrei prometterlo, io non mi posso sperare da te, non posso cessare di vederti questo solo è fuori della sfera della mia obbedienza, permettemi solamente di restare accanto a te, e poi comanda . . . vuoi tu ritornare in Europa? io son pronto a condurviti; vuoi tu regnare in questi luoghi, vuoi tu un trono? io ti ci farò ascendere . . . O padrona assoluta del mio destino, comanda al tuo schiavo; eccomi senza voce davanti a te, ma il mio silenzio ti parla abbastanza. « Ei s'arresta oppresso, tremante; da' suoi occhi sgorgano in abbondanza lagrime affettuose, e bagnano le mani di Matilde; ei più non la ritiene; l'emozione gli ha tolto ogni sua forza; ei più non la ritiene; ed ella ancora rimane: la mano del principe la lascia in li-

bertà, ma la sua debolezza la incatena: Malek Adhel lo vede, e pieno di speranza gusta la più squisita felicità; ma somigliante a tutti i piaceri del mondo, che appena s' arrestano un momento tra la speranza e il rammarico, la fuggevole gioja del principe svanisce a un tratto insieme colla debolezza di Matilde; ella si accorge di esser libera da un breve momento, e arrossisce d' esser ancora da un breve momento con Malek Adhel; la virtù, che è sempre la sua prediletta, le comanda di fuggire senz' altro ritardo, ed essa è per obbedirle; il principe vede la sua intenzione, vede, che in quel cuore casto e religioso avvi una forza, ch' ei non può vincere; abbattuto da questo ostacolo cessa di esprimere inutili voti: ma avanzandosi verso Matilde colla disperazione nell' anima, e cogli occhi pieni di un cupo dolore le oresenta un pugnale, e le dice. « Ebbene, poichè tu vuoi fuggirmi tu sei libera; lascia per sempre questi luoghi, ma prima di partire immergimi per pietà questo ferro nel petto; esso mi farà meno male della tua partenza. « Con la sua debol mano la vergine alza a fatica l' arme micidiale, e riguardando il principe con tenerezza: ella dice: « Prima di immergerlo in un cuore sì generoso, io verserei sicuramente tutto il mio sangue. O magnanimo principe! perchè abbandonarvi a sì violenti dolori, a sì ree tenerezze? che speranza avete voi? che osate voi dimandarmi? avvi

forse un nodo possibile tra la sorella di Riccardo, o il fratello di Saladino? avvi forse un legame che non sia un delitto tra una fanciulla cristiana, ed un principe mussulmano? un sacrifizio è dunque superiore al vostro coraggio, ed è a voi più facile il morire, che l'essere virtuoso?

Queste poche parole placano il trasporto del principe; ei rimane colpito dalla dignità insieme e dalla dolcezza sculta nella fisonomia di Matilde: ella si accorge di esser riuscita a calmarlo, e tosto riprende con angelico sorriso: « E se sollevandovi sopra tutti i desiderj terreni, voi mi lasciate seguire in pace la strada, che il cielo mi ha aperta, qual uomo otterrà mai da me quello che io vi darò? qual uomo otterrà maggiori diritti alla mia riconoscenza, alla mia stima, alla mia venerazione? — E il vostro amore, Matilde, interruppe il principe, il vostro amore apparterrà ad un altro sposo. — Il mio amore non apparterrà ad altri fuorichè a Dio, ella esclamò con un pio entusiasmo; egli avrà solo il mio cuore; esso non sarà mai accordato a nessun altro mortale. . . . Nobile Malek Adhel, lasciami, lasciami ritornare agli altari di questo Dio, a cui io sono promessa, ed a cui forse non avrei avuto la forza di posporti se tu fossi stato cristiano. « Disse, e s' arrestò maravigliata di ciò, che avea detto. Malek Adhel esclama; « qualunque sia il Dio che t' ispira, io cedo al suo ascendente; donna maravigliosa, e sublime,

sii libera ; disponi , ordina , comanda il tuo corteggio ; scegli la tua strada , i miei chiavi sono tuoi , tutto qui è a te sottoposto come a me stesso : » A queste parole , per timore di una nuova debolezza , ella si affretta d'allontanarsi ; ma prima di passare la soglia della porta , si arresta , si rivolge , e dice. « Ricevete il mio addio , ricevete le mie benedizioni ; in quel chiostro , ov' io corro a seppellirmi , pregherò per voi fino al termine della mia vita , e se Dio si degna ascoltarmi , verrà un giorno , in cui i nostri pensieri avranno un medesimo scopo, concepiranno l' istesse speranze , e se tutto in questo mondo ci separava , tutto ci riunirà allora in cielo. »

Disse , ed ei più non la vede ; che dico io , non la vede ? anzi ella è dovunque presente a' suoi occhi , e non vede , e non sente che lei : nell' agitazione disordinata de' suoi spiriti , ei cammina a gran passi , senza sapere ove sia , nè chi sia : diversi schiavi si avanzano verso di lui , e gli parlano ; ei nulla intende , gli guarda fisso , e non risponde : lo accerchiamo , lo interrogano , ei si allontana taciturno ; cammina verso il suo appartamento , si pone a sedere : il suo corpo è immobile , e per alcuni istanti dimentica la terra in cui vive , e crede abitare un mondo , che solo è popolato dall' imagine di Matilde.

Intanto Metchoub è arrivato ; ecco quello , che gli schiavi del principe erano venuti a

*

dirgli, è quello ch' ei non ha inteso: già la nuova della presa di Tolemaide si è sparsa in Damiata; il popolo spaventato crede già vedere i cristiani padroni di Gerusalemme, e corre nelle Moschee ad implorare il sordo Maometto: i soldati si adunano intorno al palazzo, gli Emiri vogliono vedere Malek Adhel; ma egli è chiuso, e niuno osa forzare la sua camera: mentre a lui d' attorno nasce, e s' accresce il rumore, ei resta immerso nel suo pensiero, e ignora egli solo la presa di Tolemaide.

In questo mentre Metchoub domanda ad alte grida di esser introdotto dal principe; mostra gli ordini del Sultano: a questo nome sacro tutte le porte si aprono, le guardie stesse di Malek Adhel non osano resistere. Metchoub s' avanza ed è già in presenza del principe; questi si maraviglia della sua temerità; Metchoub gli presenta tacendo le lettere di Saladino chiuse col sigillo reale: a tal vista l' amicizia riprende i suoi diritti indeboliti nel cuore di Malek Adhel: ei bacia rispettosamente le carte, che gl' invia un fratello, che egli ama, e domanda a Metchoub in qual luogo lasciò Saladino. « Sulla montagna di Kouroutha, risponde Metchoub, ov' ei ti aspetta impaziente, contando unicamente sulla forza del tuo braccio per riprendere la superba Tolemaide, che i cristiani gli hanno rapita. — I cristiani son dunque padroni di Tolemaide? esclamò Malek Adhel pieno di meraviglia. — Forse tu non dovre-

sti stupirne, rispose arditamente Metchoub: poichè a te si deve la causa della sua caduta. — Che osi tu dire, temerario schiavo, interruppe il principe sdegnato? « Io dico, che la voce dell' arcivescovo di Tiro, e il bracio dei Montmorency hanno abbattuto Tolemaide; ma tu sei quegli, che rese loro la libertà, e sei perciò tu quello che io accuso della disgrazia dell' armi nostre: io t' ho accusato nel modo istesso davanti al tuo fratello, nè ritratterò le mie parole davanti a te: se tu le credi false e perfide tu puoi punirmi, la mia vita è nelle tue mani. « Malek Adhel è scosso dalla giustizia del rimprovero, conosce il suo torto, e sentendo in se bastanti mezzi per ripararlo, non teme di confessarlo, e risponde: « Va, servo fedele, la tua franchezza e il tuo zelo non ti noceranno in faccia mia: tu mi hai accusato, ed io pure mi accuso; ma se io ho commesso uno sbaglio, posso ripararlo, e restituire Tolemaide al mio fratello. « Senza dubbio tu lo puoi; non hai bisogno per riconquistarla, che di presentarti davanti alla sue mura; ma il sangue di tanti fedeli mussulmani, che perirono in difenderla, come potrai tu ricomprarlo? — Metchoub, ripigliò il principe con un' aria trista, non proseguire, tu metti l' agitazione nel mio cuore, perchè io so, che il sangue sparso non dorme, e non resta mai senza vendetta ..... Lasciami solo, lasciami vedere quale espiazione mi chiede il mio fratello per una de-

bolezza, le di cui conseguenze sono state cotanto funeste, ma di cui la cagione è troppo bella per perdere giammai il suo impero nel mio cuore. — Che dici tu, illustre principe, rispose Metchoub; un guerriero tuo pari deve lasciare oscurar la sua gloria da un amore insensato; e puoi tu preferire alla tua patria piangente una cristiana vagabonda? — Sulla tua vita, non aggiungere una parola, rispose impetuoso il principe, e se i tuoi giorni ti sono cari, trattieni la tua lingua sacrilega, e guardati da lasciarti uscire di bocca una sola parola oltraggiosa per la principessa d'Inghilterra.

Metchoub uscì, e non obbedì agli ordini del principe, perchè la sua anima era profondamente piagata contro di lui. L'onta di essere stato battuto da' Cristiani, e ridotto a dar loro ei medesimo le chiavi di Tolemaide, l'immagine di tutti i soldati uccisi in quella fatale giornata, la memoria della sua famiglia prigioniera, e dei suoi figli massacrati, aveano acceso nell'anima sua un odio violento contro l'autore di tanti disastri; quindi ei non potea contenere il suo risentimento: diè sfogo in faccia ai grandi e agli Emiri, ai soldati, ed al popolo, a tuti i rimproveri, che meritava la debolezza del principe, e a tutto l'orrore, che ispiravagli la Cristiana, che ne era l'oggetto; ma i soldati e il popolo, gli Emiri e i grandi erano tutti troppo affezionati a Malek Adhel per accogliere tali querele senza respingere tutte

quelle, che attaccavano l' onore del principe, che essi adoravano; tuttavia se essi lo difendeano contro Metchoub, si univano però a lui per accusare la principessa d' Inghilterra; essa sola ai loro occhi era causa della disgrazia dei mussulmani; perciò udirono con grandi acclamazioni di gioja, che gli ordini del sultano la separerebbero a forza dal principe, e che Metchoub egli stesso avea l' incarico di ricondurla al campo de' crociati. Ma mentre tal nuova sparsa ad arte da Metchoub in tutte le città, rallegra il cuore degli abitanti, Malek Adhel apre le lettere di Saladino: queste gli confermano, che devesi alla liberazione dell' Arcivescovo e di Montmorency la presa di Tolemaide; ei conosce quanti rimproveri potrebbe fargli il suo fratello su tal proposito, e non gliene fa alcuno; vede che è stato tentato di far nascere de' sospetti sulla sua fedeltà nell' animo del Sultano, ch' ei gli ha tutti respinti, e invece di lamentarsene invoca il suo soccorso, e lo prega mentre ei potrebbe comandare. Potrà egli corrispondere con nuovi torti a una sì fiduciaria, e tenera bontà? e non dovrà egli far nulla per un fratello offeso, che essendo suo padrone gli parla da amico? Certamente il sacrifizio è immenso; separarsi da Matilde, non rivederla più! ma forse Matilde istessa non lo esige? non le ha egli promesso di non opporsi più alla sua partenza? e quando Saladino lo vuole, e l' interesse della patria il comanda, l' amore sarà più potente della fede, del do-

vere, dell'amicizia? O qual terribil contrasto questi sentimenti fanno nel cuore di Malek Adhel! oh come agitano, e sconvolgono il seno di quel giovine eroe! Ma l'amore per quanto possa esser violento non è sempre più forte d'un anima grande, e se non fuvvi mai alcuno, che lo conoscesse, come ora provalo Malek Adhel, nessuno vi fu più capace di quelle grandi risoluzioni, e di quegli impeti di eroismo, che si sublimano al di sopra di tutto, debolezze, timori, pericoli, e fino le passioni medesime: è già deciso, ei si determinò; Matilde partirà, ei lo vuole, lo giura, ed a questo giuramento la virtù trionfa, e celebra la sua maggiore vittoria.

Ma quando l'ascendente dell'amicizia ha avuto più forza dell'amore, la generosità è ancora in lotta con questa stessa amicizia; e il cuor magnanimo di Malek Adhel ha avuto forza maggiore per annuire alla partenza di Matilde, che per risolversi a mancar di fede alla regina. Ella ha sacrificato la vita al suo fratello, ma il suo onore è ancora di un prezzo più grande, e questo onore gli prescrive di non ritrattare la parola, che Berengaria da lui ricevè. Per altro gli ordini di Saladino su questo punto sono precisi del pari che severi. Metchoub gli conosce, già gli avrà fatti palesi, e Malek Adhel non ha mezzi per disobbedirvi, fuorichè facendo rivoltare i soldati contro la suprema volontà del Sultano. Ei sa bene, che il potere stà in lui, ma per questo ne ha forse il diritto? perchè

il suo fratello gli ha lasciato un' assoluta autorità nell' Egitto, ne debbe egli servirsene per tradirlo? ed ora, che egli non è più ondeggiante fra la sua volontà, e il suo dovere, ma fra due doveri ugualmente imperiosi, cosa dovrà egli risolvere, quale ne resterà sacrificato? Alfine egli esclama: « Domani io fo preparare il vascello che porterà Matilde a Tolemaide: l' aurora del giorno successivo la vedrà partire, io risalendo il gran fiume con la regina, la lascio al Cairo libera, padrona nel palazzo de' Califfi; quindi mi affretto d' andar subito a chiedere Saladino, ch' ella sia rilasciata, e non lo chiederò invano, nè farò valere impunemente la parola da me data alla regina: Saladino l'autenticherà, avendo orrore allo spergiuro; ne permetterebbe, che ne commettesse uno il suo fratello.

Intanto la notte è trascorsa in questo contrasto di sentimenti i più nobili, e i più bassi, già il solo è prossimo a uscir fuori dal seno del vasto mare, la sua luce scaturisce, e irraggia la terra; Malek Adhel sospira, e non vede senza spavento la nascita di quel giorno, ch' egli ha promesso di cominciare con un gran sacrifizio; ma confortato dalla voce dell' amicizia e della patria, il suo coraggio non l' abbandona; esce dal palazzo, va al porto, sceglie ei medesimo il vascello, che deve portare Matilde, dà gli ordini a ciò necessarj, e per premunirsi da una debolezza ch' ei teme, e di cui arrossisce, la determi-

na ad allontanarsi da Damiata senza vedere la principessa, e non tornarne se non quando ella non vi sarà più. In riscontra Metchoub, e gli dice: « Schiavo, la principessa partirà teco domani; invigila sopra questa vita a me sacra, la tua me ne farà sicurezza: « Poi lo incarica di rimettere alla regina una lettera, in cui le spiega i motivi della sua condotta, e in cui le dice, che per non esser causa di un tumulto a Damiata, s'è deciso e ritardare, a ritardare solamente l'esecuzione della sua promessa.

Quindi senza guardare il palazzo, senza osare neppure di rivolgere un pensiero a Matilde, esce di Damiata, e va a Pelusio, a Faramia; ei percorre le diverse città marito time, che sorgono verso la foce del Nilo; raguna le sue schiere, le riordina, e le dispone a mettersi in moto a seconda degli ordini del Sultano, verso le montagne di Kouroutba.

Capitolo IV.

Nella notte, che avea distrutte sì crudelmente le speranze di Berengaria, i sogni più lusinghieri avevano occupato la sua mente: informata il giorno avanti da Matilde, che il principe permettea finalmente di partire ad amendue, già nel suo pensiero segnava il dì in cui lascerebbe Damiata, e quello in cui rivedrebbe lo sposo. In mezzo alla sua allegrezza si ricorda della principessa di Gerusalemme, e per dare alla sua coscienza non

men che al suo cuore soddisfazione, risolvesi di far partecipe questa infelice della sua fortuna, e va da lei per annunziarle, che finalmente è giunto il giorno, nel quale può adempire la sua promessa, per ricondurla nella sua patria.

Da lungo tempo Agnese più non vedea la regina; chiusa nella sua camera, pretendea, che la penitenza sola ve la ritenesse; ma il suo solo motivo era d'evitare la presenza delle persone, che detestava, e che sapea di aver diritto di disprezzare. Risoluta di non allontanarsi dal principe, mantenea delle spie, che la informavano di tutto ciò, ch'ei faceva e dei progressi del suo amore per Matilde. Nell'udire le loro relazioni la sua anima s'imbevea di fiele e di rabbia, e per eseguire la sua vendetta, aspettava d'esser sicura, che alla partenza della regina non succedesse quella di Matilde. Se ella non parte, dicea ne' suoi accessi di sdegno solitario, se l'ingrato osa ritenerla presso di se, non godrà lungo tempo di questa vista adorata, e questo pugnale lo farà rammentarsi, che Agnese esiste, e che il suo braccio non s'è scordato di ferire.

Fra le prime ella ha saputo l'arrivo di Metchoub, lo ha voluto vedere, e parlargli. Le guardie vinte da' suoi doni l'hanno segretamente introdotto da lei, ha risaputo quali ordini gli era commesso d'eseguire, e nel dipingergli la passione del principe come capace di trarlo a forza ai più gravi delitti,

e il carattere di Matilde con i più odiosi colori, ella ha saputo aumentare la profonda diffidenza, ch' egli avea concepito contro il principe, e dargli uno zelo più acceso per sollecitare la partenza di Matilde.

Appena era uscito da lei, ed avea ricevuto gli ordini di Malek Adhel, quando la regina si portò da Agnese. Ella si maravigliò di questa visita inaspettata, e non sapea a che attribuirla; allorchè Berengaria prendendo la parola le disse con dolce sorriso: « Io ho adempiuta la mia promessa, vengo a proporre ad Agnese d' abbandonar queste mura testimoni della sua vergogna, e di seguirci lungi dagli infedeli, dalle loro catene, e dalle loro città, nel campo de' Cristiani, ove ella potrà versar le sue lagrime nel seno dei suoi fratelli. « Agnese rispose: » Come? vostra maestà ignora dunque, che più non le è permesso partire? — Cosa dite? riprese Berengaria agitata. Malek Adhel ha dato jeri la sua parola alla mia sorella. — E poche ore dopo averla data è arrivato Metchoub, il messaggiero di Saladino, ed è venuto ad annunziare la presa di Tolemaide, e certamente, signora, questa grande conquista potrà alleggerire le vostre disgrazie, e i mali, che vi sono riserbati.... Tolemaide è dunque presa, esclamò la regina smarrita, e voi parlate de' mali, che mi sono riserbati! Questa gran vittoria è stata dunque funesta da qualche grande sventura? Qualcuno de' nostri più valorosi principi è forse perito? . . . Filippo Augusto... » La

sua lingua gelò, e non le permise di proferire un altro nome. Agnese replicò: « si dice, che quest' assedio ha occasionato un' orribile strage, e che i cristiani hanno pagato cari i loro successi, ma Metchoub ignora i nomi delle vittime, e sopra tutto non parla di Filippo Augusto. Solamente quel, che m' ha detto si è, che Saladino vuole, che la principessa Matilde sia rimandata al campo dei Crociati, e che vostra maestà sia ritenuta al Cairo in una stretta servitù, finchè Riccardo acconsenta di dare Tolemaide in prezzo del vostro riscatto. »

L' infelice Berengaria non potè udirne di più, non avendo forza per reggere a tanto dolore; i suoi sensi le mancano, e cade senza moto. Agnese veggendola in questo stato esclama: « E dunque dessa attualmente, che abbisogna del mio ajuto, ed io sono quella che devo soccorrerla; io non son più sola a soffrire, e a morire. « Intanto fa chiamare le donne della regina. Alla voce di questo accidente Matilde accorre, e all' aspetto di sua sorella pallida, e inanimata getta un grido di dolore, si precipita sopra lei, la stringe nelle sue braccia la copre di pianto, e le porge ella stessa tutti gli aiuti con uno zelo ed una attività, ch' altri non può uguagliare: ne inventa de' nuovi ne scuopre de' più efficaci, e giunge finalmente a richiamare in vita quell' infelice, per cui darebbe con piacere tutto il suo sangue. Berengaria apre a metà le sue languide palpebre, vede Matilde

in ginocchio accanto a se, e più lunge la crudel figura d'Agnese. Questa vista le rammenta e i colpi, che ha ricevuti, e la mano da cui vennero, e fa un moto d'orrore. « O mia cara Matilde! ella esclama, allontanatemi dall' aspetto di questa donna barbara, che sembra sì contenta di potermi lacerare il cuore. « Matilde si volge attonita. « È possibile ciò che odo? La regina si lamenta di voi, o Agnese? « I disgraziati se la prendon con tutti, rispose quella con un freddo disprezzo: e perchè ho detto alla regina che Saladino la condannava a un' eterna servitù, mi accusa come se fossi io, che ne avessi proferito il decreto . . . . — Una eterna servitù! interruppe Matilde spaventata; ah! mia sorella non lo temete, una tal barberie è impossibile; neppure fra gli infedeli vi sono uomini così malvagi per ordinarla; riposate sulla fede di Malek Adhel; questo nobile principe non violerà le sue promesse. — Il vostro potere sopra di lui è molto grande, e conosciuto, riprese Agnese con ironia, e niuno dubita del prezzo che voi gli offrirete per la liberazione della regina; ma per quanto siano potenti questi mezzi, forse vi mancheranno, e voi contate troppo su quelli; il nome di Saladino sarà più forte di voi. — Io non conto, rispose Matilde con una nobile fierezza, se non sulla fede de' giuramenti, e sulla forza della virtù, i quali appoggi non mancano mai. » Agnese riprese con ironia, che questo entusiasmo non ingannerebbe al-

cuno, e che alcuno non dubitava degli artifizj, che adoprati ella avea per sedurre il principe. Questo rimprovero in vece di irritare Matilde inspirolle una profonda compassione per Agnese. « Infelice, ella le disse tu non sai dunque più quali effetti produce la virtù, e qual forza ella dà; tu vi sarai dunque sempre estranea, e Dio e il tuo pentimento non ti ci ricondurranno giammai . . . — Io non mi pento, interruppe Agnese con collera, che di avervi permesso d'entrar qui. — Non ci resterò lungamente, rispose freddamente Matilde; la regina è ora in istato d'esser trasportata alla sua casa: noi vi lasciamo, Agnese, col desiderio, che torniate ben tosto in voi stessa: le nostre braccia saranno sempre aperte per voi. »

Terminando queste parole, ajutata dalle donne della regina, la conduce nel suo appartamento; Berengaria debole e inferma si getta sul letto bagnata di lagrime, e chiede ad alte grida, che il principe si degni di venire a vederla per un momento. Matilde intimorita per lo stato di sua sorella, fa chiamare il duca di Lancastro; e lo scongiura d'andare a dire a Malek Adhel il dolore e i voti della regina; il duca di Lancastro l'interrompe: « Signora, temo che sia adesso troppo tardi; nel venir qui ho saputo, che il principe era sul punto di lasciar Damiata, e che avea incaricato il terribile Metchoub di fare eseguire nella sua assenza gli ordini di Saladino; domani senza indugio, vostra al-

tezza deve imbarcarsi per Tolemaide. — O mia sorella, esclamò la regina, se Malek Adhel s' allontana, io sono perduta; correte a lui, ottenete la mia grazia, o questo luogo diverrà la mia tomba. — Io corro, disse con impeto Matilde; calmatevi; vado a gettarmi a' piedi del principe; ei mi vedrà morire, o mi renderà la vostra libertà: duca di Lancastro, conducetemi. « Parte, uscendo dal palazzo della regina, entra in una corte piena di guardie; ancorchè giovine e timida verginella, non ne sente alcun timore; ella non vede, che i pericoli della sorella; ogni altro pericolo sparisce in faccia a quelli: se non avvi innocenza senza timidezza, non avvi pure virtù senza coraggio, e Matilde ha un anima che può inalzarsi talora al di sopra d' ogni terrore. Ella penetra nel palazzo del principe; viene arrestata; domanda di vederlo, ei non è più in Damiata: a questa nuova funesta, si crede di sentire l' ultimo sospiro della regina: impallidisce, vacilla, non sa più come salvare Berengaria: il terribile Metchoub comparisce; senza rispetto per la sua dignità, senza pietà per il suo dolore, le annunzia aspramente, che non v' è più mezzo alcuno onde cambiar la sua sorte, e che i pianti e le preghiere nulla otterranno; che il giorno seguente ei la strapperà da quel palazzo, e che la regina condotta al Cairo vi sarà ritenuta prigioniera, finchè Tolemaide sia restituita ai mussulmani. Matilde freme; l' imagine di Berengaria spirante non le per-

mette di trascurar mezzo alcuno; ella abbraccia le ginocchia di Metchoub, sì, le abbraccia, e non ne arrossisce; perchè ciò che avvi di più umile è ciò che avvi di più grande quando la carità ci serve di guida. « Abbiate pietà, ella esclama, abbiate pietà d'una regina sventurata; essa non sopravviverà alla sua disgrazia; volete voi aver da corrispondere della sua morte? « Disse, e la sua voce spirò fra le lagrime: Metchoub resta attonito, e comprende come dopo che egli ha parlato si ardisca ancora di sperare, e non vede, che una disperata in colei, che osa opporsi alla volontà del Sultano. « Cristiana, ei le dice, cosa mi domandi? Non sai tu, che gli ordini di Saladino son sacri per tutti i suoi sudditi, che niuno vi resiste; che s'ei mi avesse domandato la tua vita, io t' immergerei in quest' istante il mio ferro nel cuore, e che s' ei mi chiedesse la mia stessa, anderei io medesimo a portargliela? Ritirati; domani allo spuntar del giorno sii pronta, e parti e rimetti alla moglie di Riccardo questo scritto, che Malek Adhel mi ha lasciato par lei; esso contiene gli ordini di Saladino: io non posso in niuna parte mutarli. « Quindi si allontana; Matilde guarda la carta, ch' ei le ha data, e una debole speranza nasce nel suo cuore; ella non può credere, che la regina non trovi qualche consolazione in una lettera di Malek Adhel, e si affretta a portarla a lei. Veggendola entrare, la regina esclama: « Che vi ha detto

il principe, o mia sorella, che vi ha detto? « Matilde senza parlare le rimette la lettera, che ha seco. « Cos'è dimanda Berengaria, prendendola con una mano tremante? è forse l'ordine della mia libertà? « L'apre, vede il fatale decreto, e non vede che questo: nè i vivi rincrescimenti, che il principe le esprime; nè le promesse, alle quali s' impegna, non calmano la sua disperazione; il prolungamento della sua servitù, e la partenza di Matilde, ecco tutto ciò, che le fa impressione. « Dunque, esclama, il principe non è più a Damiata? Voi non lo avete veduto? Voi sarete partita quand'ei tornerà; ed egli ha lasciato Metchoub arbitro della nostra sorte? « La principessa non le risponde e la stringe fra le sue braccia piangendo. « Tu non mi rispondi, le dice la regina, con una specie d' alienazione di mente; io ti domando, se il decreto della mia morte è irrevocabile, e tu non mi rispondi, tutto è dunque perduto. « Tace, e preme con ambe le mani il suo cuore, come smarrita. « Perchè piangi tu o Matilde, perchè piangi? Tu che devi partire, che vai a rivedere Riccardo che non sei responsabile della morte di una creatura, che ti chiede la vita . . . . Oh lascia, lascia le lagrime alla sposa infelice, che va a morire lontana dall' oggetto della sua tenerezza, alla madre inconsolabile, che non vedrà mai il frutto del suo amore. « Ciò detto, soccombe, si fa pallida in fronte, le sue membra gelate e irrigidite straziano l'a-

nima di Matilde, e le fanno nascere un pensiero, le inspirano un progetto . . . . pensiero audace, progetto temerario; ma non esita ad adottarlo, e vi si ferma sopra, come al solo mezzo onde salvare la regina. Impaziente di communicarle ciò, che ella crede effetto di un' inspirazione divina, si affretta a darle tutti gli ajuti, che possono richiamarla alla vita; e appena è riuscita a ravvivarla, allontana ogni testimone; eccole sole. « Sorella mia, le dice, uditemi perchè voi potete essere consolata; uditemi, perchè se voi mi crederete, potrete partire domani. « La regina alza la sua languida fronte, e guardandola con aria di maraviglia: « Che dici tu, Matilde? — Ch: bisogna che domani, vestita con gli abiti miei, coperta col mio velo, voi partiate per Tolemaide in vece mia, mentre io resterò qui, troppo felice in portare i ferri destinati alle vostre mani reali. « Ella si arresta oppressa per aver parlato con quella precipitazione, che sembra indicare, che si teme di veder mancare il proprio coraggio prima di terminare quello, chi si vuol dire. Berengaria affissa sopra di lei gli sguardi pieni d' incertezza, e di gioia. « O miracolo di carità, o vera santa, ella esclama, che osi tu propormi? Mi credi tu capace di abusare di una sì eroica pietà, e d' abbandonarti alla passione d' un principe, che t' adora, e alla vendetta di un Sultano irritato? — Quando io vedessi tutte le seduzioni della terra a me d' intorno, inter-

ruppe la pia principessa con una voce animata, e un esercito intero vicino a piombare sopra di me, il mio cuore non ne avrebbe spavento, perchè l'Eterno è il mio difensore, e il mio rifugio . . . . O mia sorella, non è più tempo di esitare; è giunto il momento in cui dar ci bisogna un lungo addio; domani una di noi deve necessariamente partire: partite, andate a riunirvi col vostro sposo, salvate il vostro figlio, Dio ve lo comanda con assoluto impero, come comanda a me ugualmente di restar qui per soffrire in vostra vece.

Così dicendo, Matilde conosca bene, che far dovrà un sacrifizio, e per ciò appunto parlava tanto sicuramente; se ella avesse trovato nell'intimo del suo cuore un semplice dubbio sulla purità delle sue intenzioni, un solo pensiero, che l'attaccasse a Damiata, il suo nobile entusiasmo sarebbe svanito, e quindi meno generosa, avrebbe forse voluto partire; tanto è vero, che i grandi sacrifizj e virtuosi non possono essere ideati, se non da un cuore innocente: in questo istante, se l'amore di Malek Adhel presentavasi alla memoria della principessa, era solo per farle trovare in se stessa tutta la forza necessaria per trionfare. La regina piena di gratitudine guardava con una religiosa ammirazione quella giovine e timida bellezza, che per eccesso di carità acconsentiva ad esporsi sola senza altro ajuto, che Dio, a tutte le insidie d'amore, e allo sdegno d'un gran re. Un co-

raggio cotanto straordinario la scuote: si compiace di credere, che la provvidenza non ha condotto Matilde in Oriente, che per confondervi gl'infedeli con la fama e con l'esempio della sua alta saviezza, ella sa, che il privilegio più sublime della virtù, quello si è di comunicarsi mostrandosi, e domanda a se stessa, se forse non sarebbe questo lo andare contro a' decreti supremi togliendo questa illustre donzella ai cimenti, che le debbono acquistare una gloria immortale: così Berengaria cedendo alla sua propria inclinazione, ed a' movimenti del suo cuore, si persuade di obbedire alla voce di Dio, e risponde: « Io sottoscrivo il vostro progetto, non tanto perchè il mio interesse mi astringe, quanto ancora perchè mi pare, che il cielo stesso abbia parlato per bocca vostra: Matilde, la vostra anima mi sembra bella, sì superiore a tutte le anime umane, che mi crederei rea operando altrimenti da quello, che voi stessa avete deciso . . . Io partirò, sorella mia, anderò a dire ai Cristiani, che il tempo dei miracoli è ricomparso per loro, e che lo spirito divino è disceso sulla terra sotto la forma angelica d'una vergine di sedici anni: dirò a Riccardo di qual santa e raggiante luce il vostro nome coprirà l'illustre stirpe de' Plantageneti; e se in questi giorni di tribolazione, che vi sono riserbati, la vostra anima avesse un momento di tristezza, pensate, che voi avete salvato la mia vita; che senza di voi il fi-

glio delle mie viscere non avrebbe mai veduto la luce, e questo pensiero vi consoli, e vi conforti.

Matilde sospira, stringe la mano della regina, e nulla risponde, non già, che ella provi alcun pentimento, poichè non prova nemmeno timore alcuno; ma la vera pietà non è presuntuosa, e la sua che vede il trionfo, che la regina le promette, come il più desiderabile di tutti i beni, non osa vederlo come il più sicuro, e si contenta di ambirlo con ardore; senza aspettarlo con fidanza. Intanto il giorno sen fugge; le donne destinate ad accompagnare la principessa fanno a lei d'intorno i preparativi per la partenza: rapida giunge la notte: e Matilde profitta del silenzio, e della sua oscurità per involgere nelle pieghe del suo casto abito di lino i segni visibili dello stato di Rerengaria: ella cinge con la sua fascia verginale la fronte di quella sposa innamorata, ed ha cura di cuoprirle il volto, il seno e le membra. Ella lascia mal volentieri i suoi abiti semplici, e non si vede senza confusione adornata colle vesti magnifiche della regina: ma già le tenebre si diradano, il vento spira, i marinari si svegliano, il vascello spiega la vela, un sordo rumore annunzia alle principesse; che alcuno si avvicina al loro appartamento, e che l'ora della partenza è imminente: Berengaria impallidisce, Matilde vicina a svenirsi si rianima all'aspetto della debolezza della regina; essa la stringe al suo seno. —

Coraggio, le dice, perchè lassù Dio ci vede, ci regge e ci approva, alzate la vostra anima, a lui, io vado a pregare per voi. « Terminando queste parole si separa dalla sua sorella smarrita, e corre a chiudersi nella sua cappella: Berengaria avea appena avuto il tempo di riporre il velo sul suo viso, quando il duca di Lancastro entrò, seguitato dalle donne di Matilde, e dalle guardie del principe. « Vengo a cercar vostra altezza, ei le disse; non s'aspetta che voi. « Berengaria tacita presenta al duca la sua mano involta nell'ampia manica della sua veste. « Non potrei, le domanda il duca, non potrei prima di partire, porgere i miei omaggi alla mia illustre regina? Berengaria fa cenno con la testa, che la regina non può riceverlo. Il duca tace, e regge i passi tremanti di colei, che ei prende per Matilde; ei cammina seco lei verso il porto, nè si maraviglia della di lei emozione, nè osa farle parola. Niuno sospetta del pietoso inganno, la regina ascende sulla nave senza alzare il velo; Metchoub la riceve, ella s'inchina, abbassa la fronte, e passa senza parlagli; le guardie del principe si ritirano; l'aria agita le bandiere ondeggianti sulla cima degli alberi, l'ancora è tolta, i marinaj coi loro agili remi rompono i flutti del mare, il vascello fende le onde striscia rapidamente: bentosto spariscono le coste d'Egitto. Intanto la regina chiusa nello stretto e oscuro asilo a lei destinato, finge d'esser malata, e non

si lascia vedere, che al duca di Lancastro e alle sue donne, che ben lungi da tradirla, sentono con trasporto di allegrezza, che la loro regina è libera, e che vanno a ricondurla fra le braccia del suo sposo. Metchoub indifferente ugualmente alla sorte e al dolore della sua prigioniera, non la visita neppure una volta, e già essi entrano nel porto di Tolemaide prima che egli abbia avuto verun sospetto: ma poichè la regina sicuro da ogni pericolo va a godere pacificamente della beatitudine di rivedere il suo sposo e i suoi fratelli, lasciamola, e torniamo alla dolce vittima, che si è per lei volontariamente immolata.

Capitolo V.

Matilde separandosi da Berengaria, si era ritirata nel fondo del suo oratorio, e non pensando à pregare per se stessa, le sue labbra non si aprivano che per dimandare al cielo, che vegliasse sopra i giorni della regina; quando Erminia Contessa di Leicester, e l'amica più fedele delle principesse, inquieta nel vedere la sua sovrana abbandonata totalmente nella solitudine all'affanno della disperazione, osò entrare nell'oratorio nel quale la credeva rinchiusa; Matilde sentendola la riconosce, le accenna di chiudere la porta e si palesa ad essa. Erminia getta un grido: silenzio, le dice Matilde, che niuno traspiri questo gran segreto, perchè se oggi io fossi riconosciuta, potrebbe es-

sere spedito un vascello veloce dietro a quello della regina, e raggiungendola quì la ricondurrebbe. Una disgrazia tale sarebbe indubitatamente l'ultima che soffrirebbe la mia deplorabile sorella. Contessa di Leicester, impedite adunque a tutti quì l'ingresso; dite che la regina è malata, e sarà facilmente creduto; e se domani il principe ritorna a Damiata, e chiede di vedermi, spero che sarà troppo tardi perchè io abbia più da temere per la regina; e in quanto a me, Dio mio! affidata alla forza del vostro braccio invincibile, l'anima mia si solleva al di sopra di qualsivoglia timore. « Ella aveva ragione, poichè la virtù non comparisce più facile che nel momento in cui se le fa il maggiore dei sacrifizj, e si affretta a ricompensare con usura riempiendo di nuova forza quel cuore, che ha avuto il coraggio di preferirla a tutto. Matilde riflettendo all'attuale sua situazione, non può dissimulare a se medesima la violenta impressione, che l'aspetto suo produrrà nel principe. Per allontanare l'effetto, procura di prevederne le conseguenze, ma in questo pensiero vi scorge qualche cosa d'incerto, di confuso, d'inquieto, da cui di le pudore si distrae, e sopra del quale la richiama sempre la sua prudenza. Idee così nuove non si erano giammai presentate alla sua mente; perchè adesso invece di rigettarle, le accoglie, e le esamina? Non è più quel tempo in cui credeva di dovere allontanare tutto ciò, che a-

vrebbe potuto illuminare la sua ignoranza, e giacchè è circondata da pericoli, e sola per difendersene, bisogna bene che impari a conoscerli. In mezzo a questa lunga serie di meditazioni e di pensieri, passa tutto il giorno e una parte della notte, ora vergognandosi per volere esaminare troppo a fondo dei misteri ignoti alla innocenza, ora spaventandosi per conoscerli troppo poco a fine di potersene guardare. Se qualche volta, sente che l'anima sua si conturba all'aspetto dei mali imminenti a piombare sopra di lei, più spesso ancora aspetta con il cuore rassegnato l'avvenire al quale Iddio la riserba. Nel fondo di una coscienza tranquilla vi sono tante speranze, e tante sommissioni, che la principessa ancora pura, perfino di un pensiero irreprensibile, si sente come nella fortunata impossibilità di perdere giammai la pace e la speranza, che ella gode.

Erano già scorsi due giorni, che la regina era partita, ed il principe non era per anco tornato; tutti erano persuasi nel palazzo, che Matilde vogava verso Tolemaide, e nel cuore di Agnese abita l'allegrezza; ma questa doveva essere tanto passeggiera, quanto erano stati i momenti della sua felicità trascorsa; incominciava già a spuntare il terzo giorno, ed il fragore delle armi, e degli istrumenti militari annunziano, che Malek Adhel entra in Damiata con le sue schiere; questo eroe non vuol perdere un giorno, perchè comprendeva benissimo, che nell'istante che

egli si abbandona al riposo, l' immagine di Matilde riprende l' impero sopra il suo cuore, contro del quale non potrebbe lungamente lottare le sue forze: ordina perciò che la sua galera sia pronta per il giorno seguente a fine di rimontare il fiume sino al Cairo, e spedisce, a domandare alla regina che gli accordi un istante di udienza.

Erminia previene sollecitamente la principessa, che Malek Adhel viene da lei: la principessa si commove, e nel disturbo dell' animo suo dimentica quel che aveva premeditato di dire, e non sa più quel che debba fare, la spaventa l' isolamento in cui si trova: quanto è orribile per una giovine donzella il volgere indarno intorno a se lo sguardo, e non trovarvi un amico che la soccorra, e la consigli! Matilde per altro pensa a premunirsi con tutte le immagini, che Iddio permette che si abbiano di lui sulla terra, queste formeranno la sua forza, e il suo appoggio, incoraggiata da questa speranza va nell' oratorio ad aspettare il principe, cuopre la sua testa con un denso velo, e prostrata avanti all' inginocchiatojo della regina, alza i suoi sguardi verso il divin figlio di Maria, che disteso davanti ad essa sopra la croce, pare che le dica, non esservi virtù alcuna senza prova, nè vittoria senza combattimento, e che un vero cristiano deve sostenere con coraggio i tormenti sempre leggieri in confronto dei grandi obbrobrj, e delle orribili bestemmie con le quali il mon-

do ha ricoperto quello, che era venuto per salvarlo.

Mentre Matilde viene a calmare i suoi timori con questi atti pietosi d'interna orazione, il principe arriva al palazzo, traversa il salone di diaspro, e la camera della regina; tutti quei luoghi nei quali aveva veduto Matilde, ed era stato felice, adesso ch' ella si è allontanata per sempre, gli sembrano voti di speranza e di contento, e taciturni come i sepolcri. Queste immagini di un bene perduto per sempre indeboliscono l'eroe, e l'amore s'impadronisce di bel nuovo di un cuore da cui era stato con tanto coraggio bandito: la contessa di Leicester l'accompagna tacendo verso l'oratorio, egli non vi era mai entrato, perciò le domanda « ove mi conducete voi? Erminia troppo angustiato per accorgersi della confusione della Contessa, non pensa a nuovamente interrogarla, e già è alla porta della cappella, che Erminia apre, ed annunzia il principe. Matilde prostrata davanti all'inginocchiatojo con la testa coperta accenna ch'ei può entrare. Malek Adhel s'avanza, la contessa si ritira, chiude la porta, ed essi restano soli. Il principe non riconoscendo punto Matilde vestita con gli abiti della regina, e totalmente coperta da un velo longo e denso, si pone a sedere in qualche distanza e dice: « Vedo con piacere, signora, che la vostra pietà vi abbia preservata dalla disperazione: voi dovete essere persuasa, che sono stato

molto dispiacente dovendovi affliggere, ma la vostra pena, signora, non sarà che passeggiera, voi siete sicura che in breve voi rivedrete l'oggetto della vostra tenerezza, non essendone separata per sempre, il vostro dolore non sarà eterno per voi. « Terminando questo discorso, il giovine Arabo non potè trattenersi dallo spargere alcune lagrime; Matilde le vede a traverso del velo che sta davanti a' suoi occhi, vede pure il profondo abbattimento impresso sopra i delineamenti del principe, e l'afflizione che prova raddoppiando i suoi timori sul momento in cui la riconoscerà, la fa tremare a tal segno, che non si sente ancora la forza per rispondergli. Egli prosegue. « Non parliamo che di voi, signora, non pensiamo che alle pene che avranno un termine; io vi condurrò al Cairo nel palazzo dei Califfi, nel quale voi sarete libera come lo siete quì. Raduno subito le mie schiere, parto, volo presso il Sovrano, e appena ottenuto l'ordine della vostra liberazione ve lo spedisco; allora partirete, e anderete a raggiungere il vostro sposo, e a rivedere quella che io non rivedrò mai più. Signora, le parlerete voi di me? si degnerà ella di ascoltarvi? Ditele che la sua partenza ha ricolmo l'anima mia di disgusti e di dispiaceri; ditele che ben presto i combattimenti, e soprattutto gli affanni mi libereranno da questo avanzo di vita, immagine anticipata dell'inferno, ripiena come quello di rimorsi pungenti, di

dolori interminabili, e come quello privo affatto di speranza . . . . Ohimè! ella non sa qual culto avrei voluto renderle! io non ho mai ardito di dirle fino a qual punto io l'adorava! . . . Lo dico adesso a tutto ciò che quì l'ha veduta, a queste mura taciturne, a questi legni muti, a tutta la natura, a voi signora . . . ma nulla mi risponde, tacciono tutti, tutto è morto da che Matilde è partita. « Egli si tacque, e sempre più debole a misura, ch'egli immerge più profondamente il suo pensiero nella memoria di quella ch'egli ama, appoggia la sua testa sopra ambedue le sue mani, e getta dei profondi sospiri. La principessa turbata fino nel profondo dell'anima sua, si alza, e trattenendo a forza le lagrime che la vincono; con una voce interrotta dice: « Signore, non è più tempo di fingere. ».. Malek Adhel ha riconosciuto il di lei accento, colpito nel cuore si alzò con un grido orribile, dubita di ciò che ha inteso, non ha l'ardire di credere ciò che vede, non sa in qual terra si trovi, non sa neppure se sia terra ove abita, se sia il cielo che si apra, e in mezzo allo sconcerto della sua immaginazione riscaldata, passeggia, e l'anima sua traviata si perde nel delirio dell'estasi e della contentezza. Matilde tenendo gli occhi fissi in terra, continua con voce dolce ed umile: « La regina, signore, era per morire, bisognava salvarla a qualunque prezzo; ella è partita sotto i miei abiti ed io sono restata

in sua vece ; apritemi la sua prigione , che io mi chiamerò troppo contenta se avrò la sorte di vivervi lontana dal mondo , innocente e senza macchia , ignota agli uomini, e solamente nota a Dio : il mio destino sarà più bello, e non me ne lagnerò mai.« Fin dal momento in cui aveva incominciato a parlare, Malek Adhel erasi immediatamente fermato davanti ad essa, e respirando appena, rimirandola con una tacita estasi, e fuori di stato da poter proferire una parola , il suo cuore era stato colpito da una allegrezza troppo sollecita ed improvvisa , infiammato , smarrito , in preda a un sentimento vivo e delizioso , mescolato da un tormento capace di togliere la vita , crede di non poter resistere a quel che prova. Finalmente si getta in ginocchio , e alzando le braccia verso di essa , esclama : « È egli possibile , bellezza adorabile , che tu non ti sii potuta risolvere a darmi la morte? tu sei dunque restata per salvare i miei giorni ? — Signore , ella interruppe , io vi ho già detto , che non poteva esservi altro motivo che quello della regina , che potesse impormi questo gran sacrifizio. « Il principe la considera con un' aria mista di melanconia , di amore e di piacere. « Tu pretendi invano di togliermi con le tue persuasioni la mia felicità , la tua presenza è più potente di quelle ; nel momento istesso in cui credeva di averti perduta per sempre , e in cui ti ritrovo , tu potrai parlarmi della tua indifferenza e quasi dell' odio tuo ? tu non m'im

pedirai che io sia felice . . . . Signore , replica la principessa con altrettanta severità quanta ne comportava il suo contegno , mi compiaccio a credere che non vi abuserete dall' allontanamento nel quale mi trovo da tutti i miei parenti , per parlarmi continuamente di un sentimento , che io non posso ascoltare senza arrossirmene : sebbene apparentemente isolata, Iddio ed il mio coraggio mi restano: con essi io non son sola al mondo , e non mi abbandoneranno giammai. « A queste parole , Malek Adhel si alza , si avvicina ad essa , e prendendole una mano , ch'ella tenta invano di ritirare , le dice : « Matilde , io posso promettervi di rispettarvi sempre , ma non già di non ripetervi continuamente che io vi amo ; ormai non è più in mio potere di mettere limiti alla mia passione , perchè l'indispensabile necessità che presiede ai vostri destini , forzandovi a restare quì vostro malgrado , e contro mia voglia , c'insegna che non ci permette di più abbandonarci , e che la nostra sorte essendo quella di vivere sempre insieme , il mio dovere deve essere quello di eternamente amarvi. — Cosa ardite voi di pensare ? esclamò Matilde spaventata. — Ardisco pensare , proseguì egli stringendo al suo seno la mano che le teneva , che a forzo di attenzioni , di amore e di preghiere , un giorno voi vi muoverete a pietà , e acconsentirete un giorno a prendere il nome di mia sposa. — Vostra sposa ? io ! interruppe la principessa retrocedendo alcuni

passi, bestemmia orribile! o Dio mio! perdonategli, poichè non sa quel che egli dice. — Ascolta, replicò Malek Adhel, io ti amo a tal segno, che tu non puoi comprenderlo più di quello che io non possa esprimerlo; adesso le tue armate, la tua famiglia, il tuo Dio, ed il mio fratello istesso sono un nulla in confronto dell' amor mio, e non potrebbero impedirmi che tu mi appartenga. Intanto resta cristiana se ti piace, io rispetterò la tua fede, non pretendo di cangiare la tua credenza; ma bisogna che tu mi ami, beltà celeste, bisogna che tu mi appartenga con il tuo dolce contegno, con le tue grazie modeste, soprattutto per la tua verecondia, verecondia divina che mi tormenta e che io adoro, e che nel momento in cui tutti i mondi piombando sopra il mio capo, non incatenerebbero i miei trasporti, ha il potere di arrestarli. « Così disse, e ricadde a suoi piedi. Un amore così eccessivo rende attonita Matilde, che avrebbe avuto delle forze contro la violenza delle passioni, ma sente di non averne alcuna contro un sentimento così tenero: versa abbondanti lagrime, i suoi occhi hanno perduta la loro severità, e non ha provato mai emozioni simili, che con la loro dolcezza la incantano; la loro novità la intimorisce, e le mostrano il bisogno ch' ella ha di trovarsi sola onde dichiararle a Dio, e dimandargli se sono colpevoli. « Signore, ella gli dice, io sarò pronta dimani a partire per il Cairo; ma se

è vero, che le mie preghiere abbiano qualche ascendente sopra di voi vi supplico istantemente a lasciarmi in questo momento. « Egli la osserva, e quindi le replica: « Lo desiderate, Matilde? « Essa risponde di sì, egli allora si alza, si invia verso la porta, e prossimo a uscire si ferma e dice: « ascoltate Matilde, voi avete veduto da quale disperazione io era oppresso quando sono quì giunto, da quale gioja sono stato preoccupato quando vi ho riconosciuta, da quali infocati trasporti sono stato inebriato, e da qual rispetto sono stati contenuti: tante espressive e tumultuose agitazioni devono avervi provato che non vi è stata mai passione alcuna eguale alla mia, e se voi mi siete così cara perchè mi sia dolce il preferirvi a me stesso pensate almeno quando io non sarò più quì, che voi cerchereste inutilmente in tutto il mondo un uomo che vi amasse tanto quando vi amo io. »

Egli parte e Matilde non si sente capace di disobbedirgli e se non pensa che con spavento ai vincoli coi quali il principe spera di seco unirsi, si rammenta con tenerezza i sentimenti con i quali si è espresso, e crede effettvamente che verun mortale non abbia mai amato come lui. Quanti pericoli si trovano in questo pensiero! quanto riesce difficile per un cuore più umile, e il più puro, il potersi difendere da un compassionevole orgoglio riflettendo di essere l'oggetto di una passione profonda, unica, e tale, che verun uomo

giammai sulla terra non è ha conosciuta una simile! La principessa sospira, piange, ma vi è dell' amore nelle sue lagrime, e già le occultano i pericoli dai quali è circondata, e dai quali la medesima mattina era spaventata. La sommissione, la pronta obbedienza di Malek Adhel la colpiscono; crede di potervi fondare dei grandi motivi di sicurezza; giacchè per allontanarselo è stata sufficiente una preghiera, uno sguardo, un cenno solo, cosa può ella dunque temere da un principe così rispettoso e così docile? e perchè temere la presenza di quello per cui una parola sola è un comando? Per questo Matilde soddisfatta di mantenersi casta dimenticherà di conservarsi pura, e purchè la sua virtù resti inalterabile, non penserà più, che quelli abboccamenti con un uomo, quei discorsi amorosi che ella ascolta, sieno altrettanti colpi portati alla sua innocenza; che quelle medesime cose, che vuole guardare come insignificanti oggi, le sarebbero sembrate colpevoli allorchè giunse in Damiata: non rifletterà più che trascurando così di contare tutti i passi che si fanno nella via della seduzione, e prendendo coraggio sopra tutti quelli che vi si fanno ancora, con la certezza di non maggiormente inoltrarsi, siamo strascinate da una inclinazione insensibile sino al fondo di quel baratro di passioni umane, ove non rimane altra scelta da fare, che o la morte, o il disonore.

Ma questa era la prima volta che Matilde

tentava di giustificare i suoi falli, e quando siamo colpevoli per la prima volta, la coscienza è ancor molto sollecita a riconoscerli. Onde, quanto si persuadesse di dovere esser tranquilla, pure non lo era punto, e quella fiducia con la quale sforzavasi di riempire l'anima sua, vi portava più agitazione che calma, perchè per procurarsi la vera pace del cuore non serve obbedire alle sue passioni, ma bensì conviene procurare di opporvisi. Attonita per questa interna inquietudine che la consuma, mentre le sembra che tutto ciò che la circonda tenda ad assicurarla, nonostante ella cerca nelle scritture divine la causa ed il rimedio per il suo male. Mille volte l'arcivescovo avevale raccomandato di ricorrere ad esse, paragonandole a dei prati santi e misteriosi, le di cui erbe incantatrici e salutevoli nutriscono l'anima e la fortificano contro i languori ed i dispiaceri della vita; ma è inutile che ella si sforzi a leggere: per molto tempo n'è resa incapace, perchè l'amore non glielo permette. Intanto i suoi occhi distratti si arrestano sopra questo passo che la colpisce: « *La sicurezza dei malvagi nasce dal loro orgoglio, ma finalmente vi si trovano ingannati* » — « Sì, mio Dio! esclama, a me voi parlate così! la mia sicurezza pure non è che vanità, e mi avvertite voi, che un giorno vi resterò delusa! Volta la pagina e prosegue a leggere. « *Le occasioni non ci rendono fragili, ma ci fanno solamente vedere quanto noi*

lo siamo. « Ella tutto ad un tratto si ferma: quella commozione che aveva provata essendo presso del principe, quella segreta inclinazione che la persuadeva a rassicurarsi contro quei torti e quei pericoli, tutto rappresentasi alla sua memoria, e le scopre fino all' evidenza non esservi pericoli maggiori di quelli, che siamo tentati a non vedere. Riprende il suo libro e legge. « *Dopo lo sdegno dei re, degli abissi del mare, e del lampo delle tempeste, quel che ti resta a temere di più, è il tuo proprio cuore.* « Quì non si ferma punto, non volendo rimirare nell' interno del cuore per timore di ritrovarvi troppo vivamente impresa l' immagine di Malek Adhel, e per fuggire questo umiliante spavento, passa prontamente ai versi seguenti. « *Si vince più facilmente il nemico allorchè se gli chiudono tutte le porte dell' animo, e che si respinge nel momento in cui si presenta per entrarvi.* » Allora ella interrompe la lettura, lascia il suo libro ed esclama: « Sì, mio Dio! io giuro di respingerlo con tutti i miei sforzi, quel nemico fatale, che sotto le sembianze le più dolci e più seducenti, ha prodotto nel mio cuore un disturbo cotanto nuovo: ma giuro, che qualunque sia la mia debolezza, egli non la scoprirà mai più; sempre disprezzante e severa chiuderò le mie orecchie ai suoi gemiti, ed il mio cuore al di lui affetto, purchè io veda ben presto il termine delle mie prove. Ah! piacesse al cielo, che fosse venuto

il giorno della morte, o che fosse di già passato tutto ciò che deve finire!« Così disse, e quell' anima pentita fa tutti gli sforzi per soddisfare alla giustizia divina, con le mortificazioni e le penitenze che ella s' impone, ma ferite così leggiere non possono calmare il fuoco interno. O vergine casta! cosa sei tu diventata? è egli possibile che il tuo nemico abbia già superato il tuo coraggio? e quello amore contro del quale tu combatti, è egli già aumentato talmente, che tu non trovi più nella tua modestia veli sufficienti per occultartelo?

Capitolo VI.

Nell' uscire Malek Adhel dell' oratorio della regina, mostrò il più lieto contento in tutta quanta la sua persona, talchè quelli che ve l' avevano veduto entrare melanconico e inquieto, non comprendevano con quali parole Berengaria avesse potuto produrre in esso quel cambiamento; ciascuno formava mille congetture, e veruno non ne penetrava il vero, perchè il principe lo conserva nel suo cuore. Prima di manifestare la felicità che ha provata per essere ingannato, vuole esaminare la sua situazione, e fissarsi sul partito che deve prendere. Sia che egli non stimi ancora bene tutta la generosità di quella donzella, o che il suo occhio penetrante indovini tutti i moti dell' anima, e scopra fino i più piccoli nascondigli, pure gli sembra

ancor di vedere che Matilde non si sarebbe mai determinata a restare in Damiata, se il di lei cuore fosse stato tanto contrario quanto la sua religione all'amore, che egli le ha dimostrato; se il primo è stato commosso. Malek Adhel si lusinga che l'altro sarà sacrificato: e con questa dolce speranza egli non resta più incerto. Presentemente non è predominato soltanto dal suo amore; ma dalla sua volontà ancora che ve lo determina, e questa non è già una volontà debole quanto quella che aveva potuto trionfare per un momento di un simile amore. Eccolo dunque abbandonato tutto in preda alla sua passione egualmente che al suo destino; ma se questo pensiero è quello che perdomina nel suo cuore, pure non è il solo, poichè occupandosi tutto di Matilde non può dimenticare un fratello, che l'aspetta, che non vuol combattere senza di lui, e da questo forse dipende la sorte dell'impero, dunque bisogna affrettarsi a partire, ma condurrà egli seco la principessa? nel campo tanto prossimo a quello dei cristiani? e una preda così bella l'avvicinerà egli a quei fieri rapitori, che potrebbero toglierla senza più sperare di riaverla? Dovrà dunque lasciarla in Egitto! Ma che cosa è una separazione di pochi giorni in confronto di quella dalla quale era stato minacciato, e se si è sentito forte contro quella disgrazia, come mai il suo coraggio sarà abbattuto da una lieve pena? No, il fratello di Saladino non deve permettere di

esser debole all'amante di Matilde, e di già l'eroe si è determinato alla seguente risoluzione.

Egli partirà tra due giorni per il Cairo con la principessa, affinchè in quella città nella quale ella non è punto conosciuta; si possa più lungo tempo ignorare, che gli ordini del Sultano non erano stati eseguiti; ed è per la sicurezza istessa di Matilde, che egli vuole che l'Egitto non sappia la partenza della regina, se non quando ne sarà stato informato Saladino, e l'avrà approvata. Egli assicurerà la bellezza da lui adorata, con una guardia fidata, e mentre che ella viverà incognita e tranquilla nel vasto palazzo dei Califfi, egli marcerà verso Kouroutba, arderà a combattere insieme con il suo fratello, e così fedele ai suoi doveri, aspetterà con maggior fiducia la felicità che egli domanda all'avvenire. Immediatamente dà i suoi ordini, diggià sono adunate le schiere, e avendo alla loro testa uno dei suoi più bravi uffiziali, marciano verso Faramia, ove devono aspettare l'eroe, che promette di raggiungerle tra pochi giorni con i bravi soldati, che va a prendere al Cairo. La speranza ha renduto al suo contegno tutta la sua fierezza, egli rialza la sua superba fronte, e la felicità che gode a motivo dell'amore, rianima i suoi delineamenti di un brio tale che non cagiona minor sopresa per la sua bellezza, che ammirazione per la sua contentezza.

Intanto Agnese, sempre vigilante, sempre

attenta, ha risaputo dai suoi aderenti che il principe arrivando a Damiatà era oppresso dal dolore, e non ha avuto bisogno che di una parola della principessa per consolarsi; ella sa che tra due giorni partir doveva per il Cairo, che Berengaria deve seguitarvelo, che senza perdere un momento ha messo insieme le sue truppe per condurle in Siria, e sa di più, che malgrado la sollecitudine della sua partenza e la rapidità della sua marcia, egli ha delle nuove di somma importanza da spedirsi a Saladino, che non può aspettare il momento in cui potrà dirgliele in persona, e che uno dei suoi schiavi incaricato delle sue lettere è per partire per Kouroutba prima che termini il giorno. Tutte queste notizie la stordiscono, il suo spirito sopspettoso vi travede un mistero, e la gelosia le fa anche concepire il medesimo pensiero, che la generosità aveva inspirato a Matilde: senz'altro indugio per accertarsene va dalla regina, e domanda vederla. Erminia non le permette l'ingresso: « La sovrana, le dice, è debole, abbattuta, malata, e non è in grado di parlare ad alcuno ». Agnese risponde, che ho però avuto la forza di discorrere col principe, e che avrà quella pure di partire il giorno seguente. A tanta ostinazione la Contessa oppone gli ordini della sua padrona, e la figlia d'Amaury convinta di essere ingannata, guarda Erminia con occhio severo e minacciante col quale sembra annunziarle di aver già penetrato il segreto. Veggendo riu-

scir vani i suoi tentativi, non insiste davvantaggio, e ritorna alla sua casa con la rabbia nel cuore, essendo ormai quasi certa, che Matilde non è partita: ma le preme di sapere se Malek Adhel è stato complice dell'odiosa trama, e per tradirlo si serve delle ricchezze da lui ricevute: tutte le gioie, i suoi tesori son dati allo schiavo incaricato della lettera del principe, e la lettera è in suo potere. Legge.

« Mio fratello, ho voluto obbedirti, ma
» certo io nol dovea, poichè i tuoi ordini
» non era possibile, che fossero adempiti. Il
» cielo non ha voluto; che io rinunziassi alla
» bellezza da me amata, non ha voluto che
» io mancassi al giuramento, che aveva fatto
» alla regina di rimandarla al suo sposo:
» nel tempo della mia assenza, Metchoub
» incaricato della esecuzione della tua volontà
» suprema, è stato ingannato; ei non è dunque reo; ma neppure lo è tuo fratello, e
» spero provartelo fra pochi giorni cacciando
» i cristiani da Tolemaide, e riportando ai
» tuoi sacri ginocchi le chiavi di quel baluardo dell'Oriente. »

Ella è dunque quì, esclamò Agnese, e la sua voce tremante, le sue guance pallide e livide fan manifesta la presenza delle furie, che le agitano il petto: tace, e combina la sua vendetta; lo schiavo che le è davanti si prende l'oro, prezzo del suo tradimento, e le domanda la lettera. « Io non te le renderò, schiavo, ella grida; prendi le tue ric-

chezze, corre con esse a cercare un asilo alla corte d' Antiochia; il braccio di Malek Adhel non vi ti giungerà. « Il reo servitore si affretta a fuggire; ei corre a sottrarre la sua testa allo sdegno d' un padrone oltraggiato; e il principe fidandosi tranquillamente, crede che ei voli verso Saladino.

Restata sola la figlia d' Amaüry volge d'intorno gli occhi gravi di un cupo furore: ella desidera le sue armi, quelle che debbono vendicarla; e siccome l' arte di sedurre le è ben nota, giunge a ottenere da una delle sue guardie, e scudo, cimiero, e corrazza, e primamente il pugnale, che è avida d'immergere dentro il cuore della vittima. Veggendo queste armi in mostra a se davante, una barbara gioja le si dipinge negli occhi; poichè è adesso sicura, che un nuovo giorno non sorgerà se non che per render chiara la sua vendetta, e che Matilde non seguirà il principe al Cairo.

Capitolo VII.

Matilde non sa ancora i progetti del principe, ed ignora s'egli resterà seco lei al Cairo, ovvero; s'ei vorrà che essa il segua in Soria: ambedue questi partiti ella rifugge col pensiero, e non si ferma se non su quello, che la separerebbe da Malek Adhel: una prigione, per quanto orribile si fosse, purchè gli sguardi di nessun uomo potessero penetrarvi, le parrebbe il primo dei beni, poichè

la libererebbe da quel pericolo misterioso, confuso, seducente, che la circonda, la preme, l'attrae, la spaventa, versa nel di lei animo l'amarezza, e non le permette di gustare alcun riposo. Ma già il giorno è nato, il principe entra precipitoso nelle camere, ove Erminia di Leicester, ajutata dalle donne di Berengaria faceva i preparativi della partenza: egli dice, ch'ei viene a cercar la regina, e chiede di vederla: la contessa gli mostra l'oratorio, ei vi accorre, e fa parte a Matilde delle ragioni, che gli fanno desiderare, ch'ella persista nel suo travestimento: essa le ascolta, le approva, e risponde: « O principe, perchè esser ribelle alla volontà di Saladino? Egli avea proibito la partenza della regina, e la regina è partita, ma egli avea ordinato la mia, e ordinandola voi pure, proverete al vostro fratello, che in ciò, che è dipeso da voi, gli siete stato obbediente: oh! perchè più crudele di Saladino medesimo, mi ritenete voi quì, quando ei mi permette di allontanarmi? — Matilde, le disse il principe, io non conobbi mai donna più crudele, e barbara di voi; il vostro cuore è inaccessibile ad ogni commozione, ad ogni pietà; non potendo fuggirmi, voi volete almeno, che il vostro odio ci separi: ma qualunque sia la sorte, che voi mi riserbate, non isperate di essere restituita ai vostri fratelli; finchè il mio cuore palpiterà nel mio seno, voi non uscirete dall' impero che è sotto di me; consolatevi per altro, perchè se io vi conduco

al Cairo, non ci rimarrò con voi, la patria e Saladino mi chiamano; e appena voi sarete nel palazzo dei Califfi, io vado alla pugna! « O Cristiani, infelici! esclamò Matilde alzando i suoi occhi verso il cielo; o mio fratello, caro e bravo Riccardo! io ti ho già dato un eterno addio, eri tu destinato a perire sotto i colpi del nostro nemico? — Malek Adhel le replicò sommamente afflitto, sono io quello che voi chiamate nemico, e temete voi che vostro fratello perirà per mano mia? O bella disumana, ma meno crudele ancora di quel che tu non sei adorata, tu conosci molto male il mio cuore, se tu credi che anche nel momento istesso in cui io restassi vittima dei tuoi inflessibili rigori, il mio ultimo voto non fosse quello di risparmiarti un dispiacere, una lagrima: vivi tranquilla, o Matilde, se il tuo fratello mi attacca non sarà colui che perirà; se la spada fulminante della morte sarà alzata sopra la sua testa, io mi slancerò incontro alla medesima, e non sarà la sua testa quella che caderà. Ma, Matilde, soggiunse, gettandosi ai suoi piedi, quando avrò salvato vostro fratello con rischio della mia vita, e che dell'infelice che vi adora, non resterà altro che un freddo e ghiacciato cadavere, disteso immobile nella tomba, non si mitigherà punto l'odio vostro, e non spargerete dunque sopra la mia cenere una sola di quelle lagrime compassionevoli che l'amor mio, e la mia disperazione non hanno potuto mai ottenere

da voi? « Avendo ciò detto alza le braccia supplichevoli verso di essa con gli occhi scintillanti amore e tristezza; quelle espressioni cotanto melanconiche e così tenere portano dei nuovi colpi al coraggio di Matilde. Le chiede pietà: ah! s'egli potesse leggere nel suo cuore, non le dimanderebbe nè pietà, nè forse dell'amore, ma benedirebbe il suo torto, e implorerebbe più alta cosa.

Matilde alzata, appoggia la sua testa sulla spalliera della sedia della regina, e si sforza di nascondere al principe le lagrime che sono commosse dall'immagini funebri da esso presentatele. Inginocchiato presso di lei, si stava in silenzio aspettando una risposta, quando tutto ad un tratte si intese un rumore terribile, e delle grida spaventevoli si fecero sentire nell'appartamento contiguo, e aprendosi con violenza la porta comparve un guerriero armato di spada, e si scaglia precipitosamente addosso alla principessa, la quale sarebbe restata morta, se Malek Adhel non avesse voluto soccombere per essa; disarmato per difenderla, non ha da darle che l'aita, e la dà con trasporto; egli se le pone davanti, mentre il braccio di Agnese era per ferire Matilde, ma perde una parte della sua forza quando è obbligata a ferire prima Malek Adhel; la ferita è leggera, ma pure il sangue scorre; Matilde lo vede, e questo sangue umano che zampilla sopra di lei, e che nella sua mente mescolò sempre con l'idea della morte, la colpisce di un terribile spa-

vento ; onde crede che Malek Adhel sia per spirare , e credendolo cade in terra svenuta.

Intanto Erminia ch' era accorsa dietro ad Agnese , vede lo stato in cui trovavasi la sua padrona , e vola a soccorrerla , e il principe dopo avere consegnata nelle braccia di quella amica fedele colei che ama , non pensa che a vendicarsi del guerriero temerario che non avea per anco riconosciuto , quantunque ferito e senz' armi corse per abbatterlo , Agnese retrocede alcuni passi , gli presenta la spada e dice : « Guardati , perchè tu non hai da combattere con un nemico debole , nè con un nemico indulgente : « Riconobbe allora la voce , e fremè. » Agnese infelice ! esclama allora » ed ella interruppe con una voce veemente e minaccevole. « Senza dubbio infelice , perchè la sua vendetta è restata delusa , ma forse tra pochi istanti altri meglio la serviranno : » ciò detto uscì precipitosamente e furiosa. Il principe raccomanda caldamente Matilde alle attenzioni della contessa , e non pensando punto alla sua ferita , corre dietro ad Agnesr , onde opporsi ai furiosi progetti ch' ella meditava. Risvegliandosi Matilde dal suo profondo deliquio si trova sul letto della regina , Erminia siede al suo fianco , molte schiave le stanno attorno , le rimira con un occhio sdegnoso , cerca di rammentarsi i suoi pensieri , ma si presentano alla sua mente con tanta confusione e disordine , che non può concepire al-

tro, che delle immagini sconnesse di tutto ciò ch' è accaduto; alza la sua testa, gira intorno a se i suoi sguardi, osserva il sangue che cuopre le sue vesti, e questo spettacolo spande una viva luce sopra tutte le sue reminiscenze. « Ditemi, ella esclama con un sentimento d'orrore, ditemi se il principe è morto! La Contessa se le avvicina con aria mesta e gli occhi ingombri di lagrime, e le risponve, che il principe vive, e in quel momento combatte. Matilde resta sorpresa e griga: « Da quali nemici può egli essere stato assalito in una città nella quale egli comanda? — Ah! Signora, replica Erminia, quella perfida donna protetta dalle vostre grazie, quell' Agnese cotanto innamorata, tanto terribile, è la cagione del disordine che attualmente qui regna, e della ribellione ch' è insorta nella città. Con la sua spada impugnata in una mano, e con la lettera del principe nell' altra ha fatto intendere ai soldati ed al polo, ch' erano stati disprezzati disprezzati gli ordini di Saladino; che la regina d' Inghilterra era partita, e che voi eravale ancora in Damiata, che ingannati dai vostri artifizi il sultano, l' Egitto, e tutto l' impero, erano diventati lo scherno di una codarda cristiana: ha soggiunto che il principe divenuto vittima delle vostre seduzioni, era sul punto di tradire se stesso, e la sua patria, qualora non vi avessero strappata a forza da lui. Le di lbi grida forsennate sollavano il volgo, che trae dietro a se alla

volta di questo palazzo, una truppa furibonda chiede la vostra vita, ed il principe indossate le sue armi vola a difendervi. — Ah! correte, interrompe la principessa, correte a dirgli, che mi lasci piuttosto perire, che esporsi nuovamente a tanti pericoli. — Erminia replica, veruno di noi è in libertà per andarvi, perchè il principe prima di abbandanare questo palazzo, per una precauzione che ha reputata indispensabile per la sicurezza di vostra altezza, ha appostata una guardia numerosa alla porta, che non permette a varuno nè di uscire, nè di entrare. — O mia cara Erminia, replicò la principessa piangendo, è dunque certo che non è stato mortale il colpo che egli ha ricevuto? — Lo sarebbe stato sicuramente, signora, se l'avesse scagliato sopra il vostro cuore, e il principe sarebbe perito se l'amore non avesse indebolito il suo braccio . . . — Egli periva per salvarmi! interruppe Matilde con un tuono risuonante, sono dunque a lui debitrice della vita, Contessa di Leicester, dunque devo ad esso la vita? « Allora ella terminò di parlare, intenerita, oppressa, e non fu che dopo un momento di silenzio, che potè riprendere la parola per dimandare quante ore erano scorse dopo quella tragica scena? Sette ore almeno, rispose la contessa, guardando l'orologio dorato che trovavasi in camera. — La principessa addolorata replica « E per anco non si è trovato mezzo alcuno per sapere se non sono salvi i giorni

suoi ? ed Erminia con volto afflitto , accennò non esservene alcuno.

« Dunque , Matilde sospirando proseguì , bisogna aspettare , e rassegnarsi alla volontà divina. « Allora si alza pallida e abbattuta , freme all' aspetto della sua veste, ed esclama « in nome del cielo , toglietemi questi abiti, sopra i quali mi sembra di vedere scritta in caratteri di sangue la morte del principe. « Ermira voleva sostituirli con altri della regina , ma « no le disse la principessa, rendetemi i miei e giacchè adesso tutto è scoperto, io posso abbandonare quelle ricche divise del mondo per riprendere i miei abiti umili. « Ella si lusingava senza dubbio di potere ritrovare con essi quella pace dell'anima ; e quell' innocenza di pensieri dei quali essi erano il simbolo. Ma ohimè ! l' abito a nulla serve per lo stato interiore, Matilde la prova , e se ne angustia. Quest' ultimo avvenimento le scuopre tutta l' estensione della piaga , che l' amoœe avea fatta nel suo cuore, e nel momento in cui il principe si espone ancora per essa non sente punto il coraggio di chiedere di guarirne—Me infelice, esclama , quando egli mi sacrifica il suo sangue , quando per causa mia la sua vita è sempre in pericolo , non sarei io ingrata , non sarei io colpevole volendo scacciarne la sua rimembranza ? Senza dubbio io lo farò allorquando sarà sicura la sua vita , ma sino allora , mio Dio , mi proibirete voi che io preghi per lui ?

L' orologio suonava mezza notte, e Matilde era sempre in orazione, quando furono aperte le porte del suo appartamento, e comparve il duca di Norfolk. « Vengo, le disse, a rassicurare vostra altezza intorno alla ribellione provocata contro di voi da una donna gelosa; adesso tutto è tranquillo; il principe si è presentato al popolo, ha parlato alle sue truppe, e per far ritornare tutto nel proprio dovere, non ha avuto neppur bisogno di combattere. Agnese avendo veduto deluse le sue speranze, è sparita, ed è stata inutilmente cercata in Damiata . . . . . — Ma il principe, interruppe Matilde, è stato pericolosamente ferito da lei; nulla si teme per la di lui vita? — Se egli non riceverà mai delle ferite più micidiali, soggiunse il duca, la cristianità dovrà piangere per molto tempo che la mano di Agnese non sia stata più salda. . . . . Eh Cielo, che ascolto! esclamò la principessa, gradireste voi dunque che l' eroe fosse perito vittima d' un assassinio? — Se io fossi stato al suo fianco, continuò il duca, avrei esposto, per difenderlo, il rimanente del vecchio sangue che scorre nelle mie vene, ma non posso dimenticarmi, come nol potrà vostra altezza egualmente, che Gerusalemme è stata atterrata da questo guerriero formidabile, che ha fatto crollare l'impero di Cristo, che si dispone a distruggerlo per sempre, e che in fine la vera fede non contando un nemico più fiero di lui, il giorno della sua morte sarebbe per essa l' aurora del

più bello dei giorni suoi. « Matilde abbassò gli occhi, non diede altra risposta, e il duca di Norfolk si ritirò. Eccola sola; oh come una parola serve per far cangiare le sue idee e i suoi progetti! Pochi istanti prima ella era sola risoluta di abbandonarsi totalmente all' inclinazione del suo cuore; si dava in braccio con piacere alla tenera pietà inspiratale da un eroe magnanimo che l' avea salvata da un pugnale omicida, e che combatteva contro una popolazione intiera per salvarla; ma tutto ad un tratto le è rammentato, che quel principe, di cui è totalmente occupata, è quello che ha rovesciato Gerusalemme, crollato l' impero di Cristo, che si dispone a distruggerlo..... Ella sente il suo cuore ripieno di una sola immagine, e ancora di quale immagine? del nemico dei suoi fratelli e del suo Dio. Le tenebre della notte le regnano intorno, ma nell' animo suo regnano delle tenebre più orribili, talchè non può gustare riposo alcuno; resta in piedi, passeggia, siede ed esclama: « Dio mio, perdonatemi il mio acciecamento, poichè si è risvegliata dentro dell' animo mio una folla di pensieri che l' affliggono, e gli apportano i terrori i più spaventevoli; come mi salverò io senza ferite, come vincerò la mia debolezza? il mio cuore mi stringe, mi predomina, ma voglio piuttosto soffrire tutti i tormenti immaginabili; voglio piuttosto morire che acconsentire a ciò ch' egli m' ispira. « Allora ella s' inginocchia, e con una fervida

voce esclama; « O tu che dici al mare, calmati, e al vento che arresti il suo soffio, comanda che io sia tranquilla, e immediatamente riacquisterò la mia prima sicurezza. « Ma, ohimè, è inutile ch' ella preghi, perchè se invoca il cielo, ella pensa sempre al principe, e l'aspetto del Redentore disteso davanti a lei sulla croce, la commove meno della rimembranza del sangue che Malek Adhel aveva sparso per lei, onde questa vergine disgraziatamente smarrita alzasi dai piedi del consolatore di tutti i mali senza essere consolata, perchè la preghiera non è efficace se non è fatta da un cuore veramente puro. L' infelice cerca il sonno, e non trova che la memoria del principe. si sveglia e la ritrova di nuovo; per essa non vi è differenza alcuna tra lo stato dal quale ella esce a quello in in cui entra, perchè l'immagine importuna e cara la perseguita egualmente in ambedue, l' opprime con la medesima forza, la tormenta con i medesimi pensieri; simile appunto ad una viva fiamma penetrante, allontana, distrugge tutto quel che non è dessa, la penetra da tutte le parti, e perviene a regnare sopra i rimorsi della coscienza, e sopra la religione che piange.

Nonostante Matilde combatte ancora contro questo impero ch' ella detesta, si alza furiosamente, corre alla sua finestra, l'apre e implora da questo cielo sfolgorante per lo splendore di mille stelle un soccorso contro le seduzioni che la perseguitano, ma questo

cielo istesso nel quale confida, sembra che la tradisca come tutto il rimanente della natura. Dunque tutto è finito, è abbandonata dagli uomini, dalla ragione e da Dio istesso: in questa mancanza di soccorso, la vergine disperata perderà dunque la sua rassegnazione egualmente che la sua innocenza, ella è per aprire la bocca per accusare l'Onnipotente, e chiudergli conto della forza che le ricusa, e rimproverarlo di aver permesso ch'ella amasse un Saracino . . . . Ma no, che queste labbra pure si arrestano, esse ignorano la bestemmia, e non conoscono altro rammarico che quello del pentimento.

Intanto il principe ha preparato tutto per la partenza: la sua ferita punto non lo ritarda, ma adesso andando al Cairo non vuole più lasciarvi Matilde, temendo per essa i furori superstiziosi di una moltitudine cieca, e non potrà essere tranquillo se non quando se non quando l'avrà sempre presso di se; cosa importa che la conduca vicina ai cristiani? di che ha da temere? Sempre invincibile sino a questo momento, potrebbe terminare di esserlo quando dovrà difendere la bellezza che egli ama? Perciò ella lo seguiterà al Cairo, ove si porta per adunare il rimanente delle truppe, lo seguiterà a Seuz ove altri soldati l'attendono, siccome sarà obbligato a motivo di lei di marciare più lentamente, e siccome sa che Agnese avendo sedotto lo schiavo si era impossessata della lettera che dirigeva a Seladino, ne scrive un'altra, e a tuttocio che conteneva la prima vi aggiunge il

dettaglio della perfidia di Agnese, e della ribellione di Damiata; quindi incaricandone il più fido dei suoi servitori, va a gustare alcune ore di riposo aspettando che spunti il giorno, e gli permetta di passare dalla principessa d' Inghilterra per renderla intesa delle sue nuove intenzioni. Egli aveva fatta cercare inutilmente Agnese per tutta la città, che già non vi era più; tostochè quella femmina vendicativa si accorse, che la presenza, le parole e l' ascendente del principe calmavano il popolo e riconducevano la tranquillità, si diede alla fuga, e ricoperta delle sue armi, montata sopra un cavallo che aveva comprato a prezzo d' oro, batteva sola la strada di Kouroutba, cercando intanto nella sua mente quali mezzi le restavano ancora per disfarsi della sua rivale, e del principe ingrato ch' ella credeva pure di odiare: mentre ch' ella va meditando profondamente, un uomo montato sopra un veloce cammello è prossimo a passarle avanti: ella riconosciutolo per il servo più fedele di Malek Adhel, gli dice con una voce arrabbiata, ove vai tu? Quegli non le risponde, e sollecita la sua corsa; ma quella sprona il destriero, e si slancia dietro a lui, gridando « consegnami ciò di cui tu sei latore, o difendi la tua vita »: egli impugna la lancia, ella scaglia il suo dardo, e atterra il Mussulmano, che cade sulla polvere, vittima del suo zelo. La barbara guerriera gli prende allora il dispaccio ch' egli portava, e sicura allora di po-

tersi vendicare si compiace del sangue che ha sparso, e sorride del male che va preparando.

Mentre Agnese prosiegue il suo viaggio verso Kouroutba, Malek Adhel espone a Matilde i motivi per i quali ha cangiato di pensiero, e che l' hanno fatto risolvere a condurla seco presso di Saladino: essa l' ascolta in silenzio, e con le testa appoggiata sopra la sua mano; ma è meno intenerita da ciò che le dice, che dal pallore che gli osserva in volto, rammentandosi esserne cagione il sangue che ha perduto per lei. Quanto più ella è commossa, tanto più persiste a volere adempire il suo voto « Signore, gli dice, volete ove il destino vi chiama, ma lasciatemi al Cairo. « Egli le rappresenta con una nuova vivacità i pericoli ai quali può esporla la collera di un popolo fanatico allorchè non si troverà più la per difenderla, le dipinge le inquietudini del suo amore . . . — A queste parole lo fa tacere con una voce austera e grave: « Signore, voi vedete quali sono le conseguenze di un amore colpevole, e con quale maniera terribile l' Eterno sa punire i sentimenti che egli rigetta, e per mezzo del vostro sangue vi ha fatto espiare i vostri torti; se voi vi ostinerete un giorno di più, forse vi punirà con la vostra morte: ha! di grazia non mi forzate a piangere, sì senza dubbio a piangere, per un eternità quello a cui sono debitrice della vita. . . . « Ella si ferma, perchè questa rimembranza le ha re-

stituito tutta la sua debolezza. « E bene, Matilde, proseguite, risponde il principe, terminate a farmi pentire di non essere morto per mano di Agnese. « La principessa trattiene a forza la sensibile emozione cagionatale da questo discorso, e per punirsi di ciò che prova, ricomincia con un tuono più severo: « Lontana da molto tempo dagli altari del mio Dio, priva della manna celeste ch' egli distribuisce ai figli suoi senza sapere quando potrò rientrare nel mio adorabile santuario, gradirei di andare a purificare le immondezze innumerabili che ho contratte colla mia forzata dimora presso gl' infedeli. Sulla spiaggia del mare rosso esiste un monastero rovinato, ove vive incognito agli uomini, ma non già al Signore, un figlio di Basilio, vincitore del mondo ch' egli ha pienamente calpestato, e ch' è nutrito del pane degli angeli: colà mi richiama il mio voto: e in tal luogo un' infelice schiava vi chiede di accordarle che faccia un pellegrinaggio. « Malek Adhel la rimira, l'ascolta con una profonda attenzione e le dice: « Matilde, che ardite voi progettarmi? conoscete voi la più piccola parte delle difficoltà che si oppongono alla vostra intrapresa? sapete voi che arrivati una volta al Cairo, dovreste traversare un deserto ardente, arido, immenso, ricoperto di soldati indisciplinati, e di arabi micidiali? — Iddio che legge nel mio cuore il motivo che colà mi guida, replicò ella alzando al cielo gli occhi pieni di pietà, Dio

mi difenderà contro tutti i pericoli. — Quella selvaggia Tebaide che voglio traversare non è un deserto che per gl increduli, ma per i veri credenti ella è popolata dai discendenti di Antonio, di Pacomio, e soprattutto dall' immensità del Dio di Giacobbe, che all' accorrenza non abbandona mai i figli suoi. « Malek Adhel riguardò la principessa con una nuova sorpresa : non poteva credere a quel che sentiva, che una donzella avesse potuto da se sola formare il pensiero di un viaggio così temerario. Se avesse per altro saputo che la religione non era la sola causa della specie di delirio fanatico che la possedeva, non avrebbe soltanto osservata con sorpresa, ma a traverso la severità del suo portamento, Iddio solo che legge nel cuore degli uomini poteva comprendere quel che accadeva in quello di Matilde, e l egli solo scorgeva che avrebbe considerati con maggior timore i pericoli del deserto, se avesse meno temuto quelli ai quali il suo cuore l' esponeva.

Dopo un poco di silenzio, il principe riprese la parola. « Ascoltate, Matilde, quand' anche il mio dovere non m' imponesse di andare a raggiungere il mio fratello, qualora io fossi libero di accompagnarvi nel vostro viaggio, non vi accorderei in conto alcuno che voi vi esponeste ai pericoli innumerabili dai quali sareste minacciata in quelle vaste solitudini. — Ah! interruppe essa con santo entusiasmo, non vi inspirerebbero timore alcuno se voi sa-

peste come me, che Dio è onnipotente; perchè non posso io convincervi, che per salvarmi non ha bisogno del soccorso di veruna persona, che s' egli vuole che io perisca non è sua la vita mia? ch' egli se la riprenda io glicla abbandono con vera gioja. « La fede ardente che sfolgorava nel suo contegno, convinse Malek Adhel, che quello non era il momento per distoglierla dal suo progetto? risoluto poi di opporvisi a forza aperta qualora ella si fosse ostinata, volle aspettare di essere arrivato al Cairo prima di negarglielo positivamente, sperando che in questo intervallo il suo progetto si sarebbe da se stesso indebolito.

Ascoltate, le disse: dimani allo spuntar dell' aurora, saranno leste le mie galere, noi rimonteremo insieme il gran fiume sino al Cairo, ivi, mentre io raccoglierò la mia armata voi rifletterete sopra i pericoli dell' intrapresa che avete immaginata, vedrete se io li ho esagerati, giudicherete se io possa acconsentire di permettervi che vi esponghiate ad una sicura morte, e se tutto ciò che vi ho detto non sia esattamente vero; allora, Matilde, non dubito che voi non siete per rinunziare alla vostra intrapresa, e che non vi risolverete finalmente a seguitarmi alla corte di Saladino. « Così disse, e si ritirò. La principessa invece di restare sbigottita dai medesimi terrori quanto lui, e conoscendo bene quale era il suo vero pericolo, rinnovò ai piedi dell' Eterno il voto di nascondersi nei deserti della Tebai-

de, giura di non uscirne giammai piuttosto che ritornare presso Malek Adhel, e benedire quel Dio, che fa provare gli effetti della sua clemenza contemporaneamente a quelli della sua severità, perchè a forza di spargere sopra i malvagi piaceri e i sentimenti sregolati, delle straordinarie amarezze e dei disgusti insopportabili, ci obbliga con questo mezzo a cercare dei piaceri e dei sentimenti che sieno senza disgusto, e senza amarezza.

Capitolo VIII.

La mattina del giorno seguente appena l'alba incominciava ad apparire sull'orizzonte e le grida dei marinari a risuonare nell'aria, la principessa, accompagnata dal duca di Glocester, dalla sua fedele Erminia, e da alcuni ufiziali inglesi si portò alla spiaggia del Nilo. Il sole spuntava, una abbondante rugiada rifrescava la terra, il cielo era chiaro e senza nuvole alcune torme di uccelli bianchi ondeggiavano sulla vetta degli alberi, e le loro argentee piume gareggiavano piacevolmente col verde cupo dei datteri, alcune migliaja di tortorelle volavano di cedro in cedro, e i colombi volavano sulle risaie che costeggiano il fiume, per cercarvi il necessario alimento.

Matilde sale sulla galera, che dal principe le era stata preparata, egli pure vi ascende, si pone a sedere presso di lei sopra un arazzo di Persia, all'ombra di un padiglione di drappo d'oro, parato internamen-

te di ricche stoffe indiane ; intorno ad essi si bruciano dei più rari profumi dell' Idumea in dei vasi di legno di rosa, e si mescolano ai profumi più squisiti ancora delle piante di mandorli , e di gelsomini dell'Arabia , delle ciocche di balsamo, di bassilico e di rose che fioriscono lungo la spiaggia del fiume ; a traverso le tendine di velo d' argento , Matilde scuopre tutte le diverse vedute di una ridente e variata campagna, e scorge quel Delta già celebre sotto l' impero dei Faraoni per la sua ricca, abbondante e ridente fertilità. Vi si vede il sicomero che si congiunge con il tamaringe , e all' elegante gaggia che si adorna di mazzetti di fiori gialli simili a quelli del citiso ; la cima dei datteri , carichi dei loro enormi grappoli signoreggia sopra gli alberi : da pertutto cresce la cassia col suo fiore odoroso , da pertutto i pomi dorati dal cedro cuoprono le capanne dell' agricoltore; quivi le larghe foglie del fico di Adamo , che con la loro ombra immensa difendono dagli ardenti raggi del sole ; più lungi i melagrani accoppiando i loro grappoli dilettevoli , si avvicinano al fiume per rinfrescarsi le loro gialle frondi , e il loro fiore di scarlatto , mentre che dal seno dell' onde spunta e si inalza il re delle piante aquatiche il *Nuphar* con la sua superba fronte e largo calice azzurro ; alcuni canali di un' acqua pura e limpida rinfrescano quei deliziosi boschetti , e tutto ciò che le acque correnti hanno di grato sotto un clima ar-

dente, tutto ciò che la verdura ha di maraviglioso sotto un cielo azzurro, finalmente tutto ciò che un clima dolce, soave, e balsamico ha di voluttuoso, non somministra che una debole immagine delle delizie che la natura ha sparse sopra quella terra favorita, che il Nilo abbraccia con tutto il suo amore.

Intanto l'astro del giorno giunto sopra il punto più elevato del Cielo vibra i suoi raggi sopra tutta la natura, lo zefiretto tace, le foglie sono immobili, l'onda dorme, i marinari soccombono sotto il peso dei loro remi, e la traccia che fa la galera si scorge appena sopra la superficie del fiume, ciascuno cerca un ristoro contro il caldo, e non lo trova che nel sonno, tutti dormono, eccettuati Matilde ed il principe, che soli restano agitati mentre tutto è tranquillo ad essi intorno. Fino di buon mattino la principessa aveva procurato di ravvolgersi più dell' usato nelle larghe pieghe del suo abito; la di lei casta benda è più inoltrata sopra la sua fronte; ella avrebbe voluto nascondersi tutta intiera sotto la sua veste; ohimè! avrebbe usate minori precauzioni a occultarsi, se avesse saputo, che non servivano ad altro che a renderla più bella, e che la modestia, la più stimabile tra le virtù, è anche la più seducente tra gli abbigliamenti; ella erasi situata più che era possibile lontana da Malek Adhel, con la testa pendente indietro, con le mani giunte e alzate un poco, e con gli occhi rivolti

verso il cielo; in questa specie di attitudine celeste, con quell'abito di lino, con quei veli, l'ombra favorevole dei quali mitigava lo splendore di un colore alabastrino, al principe sembrava di non averla veduta mai così bella, e sente che non è stato mai innamorato cotanto: la considera, e nulla richiede, e neppure la tocca, ma intanto brucia ardentemente il sangue che scorre nelle sue vene. Matilde rimane in silenzio, pensa al voto che aveva fatto, e alla determinazione che presa aveva di arrischiar tutto, purchè si allontani dal principe, e quella separazione eterna che ha giurata di frapporre con lui; e questo progetto che deve renderla tanto infelice, è quello che la rende meno severa; allorchè si avvicina il tempo di compire il sacrifizio, si è quando si sente meglio tutto il male che cagiona, e che si conoscono meno le ragioni che lo impongono; esse si indeboliscono davanti a quello di cui siamo la causa; così Matilde all'idea delle lagrime del principe, non sa quasi più quali motivi urgenti abbiano potuto farla risolvere ad affliggere quello a cui è debitrice della vita. Ohimè! tutto conspira contro di essa, la gratitudine e la pietà che le parlano in favore di Malek Adhel, l'amore che invigorisce le loro voci con tutto il potere della sua, l'aria ch'essa respira tutta piena di voluttà, una specie di commozione incognita che disturba il suo spirito, e per cui resta maravigliata la sua innocenza;

ella sospira, allontana gli occhi dall'oggetto che l'è prossimo, e non comprende punto come tanta dolcezza possa essere congiunta a tanti spasimi, e tanti tormenti a una felicità così grande. Il principe a poco a poco si è talmente avvicinato ad essa, che sebbene ella non lo rimiri, pure non perde veruno dei suoi moti, niuna delle di lui emozioni; questa vista ha qualche cosa di contagioso che aumenta la sua inquietudine: distratta, preoccupata, riposando la sua fronte sopra il suo petto oppresso, ohimè! non pensa più al suo Dio, la sua immaginazione non è più in istato di inalzarsi tanto alto, nè di andare più lungi. Senza dubbio il principe se n'è accorto, perchè ardisce prendere la di lei mano tra le sue, e avvicinarla strettamente alle sue labbra. Matilde tenta di ritirarla, ma i suoi sforzi non servono che a mostrare maggiormente la sua debolezza; essa la sente senza poterla vincere, e tormentata egualmente dal pentimento, dal timore e dall'amore, il suo cuore si dilata ed il suo volto si ricuopre di lagrime. Malek Adhel vedendo quelle lagrime crede di ravvisarvi il suo trionfo, stringe Matilde nelle sue braccia, ella freme e lo respinge; in questo momento si è slacciato il velo verginale, i suoi bei capelli biondi scorrono ricciuti sulle sue spalle, si stacca il requiliario che portava sopra il suo seno, e cade per terra; essa lo vede, e immediatamente si schierano avanti i suoi occhi i suoi

doveri: i suoi falli, e la situazione nella quale ritrovasi la colpiscono di orrore; spariscono le tenere emozioni, e succede ad esse lo spaventevole pentimento, adesso si trova in forze per fuggire alle seduzioni che la circondano, e va a cadere alquanti passi distante, ricoperta dalle sue lagrime, e immersa nella più orribile disperazione. Il principe le parla invano, poichè essa più non l'ascolta; Iddio solo è presente ai suoi sguardi, egli solo è davanti a lei come un giudice inesorabile, pronto a vendicarsi dalla violenza delle sue leggi, e a punirla per una eternità. » Perdona, esclama ella, nel traviamento del suo dolore, perdona, Dio terribile, se io sono resta presso del tuo nemico. . . . Tu hai veduto quali battaglie ho sostenute, tu hai veduto quale orrore ho concepito per la mia debolezza. Ah! se io avessi potuto scuotere questo giogo che mi è più grave e penoso della morte stessa, io l'avrei fatto . . . . ma ti ho dimandato inutilmente soccorso, poichè tu me l'hai ricusato; priva della tua forza, a qual forza poteva io ricorrere?

Malek Adhel l'ascolta tra il timore, l'ammirazione e la contentezza. Se tal volta osservando l'emozione della principessa, si era lusingato di poterla muovere più spesso ancora il suo silenzio, la sua severità gli avevano tolta qualunque speranza: la di lui sommissione, i suoi ossequi e le fervide sue preghiere non sono state mai sufficienti per fargli ottenere una confessione che avrebbe

pagata con la sua vita; sembrava, che non volesse altro che fuggirlo, nè bramare altro che la sua partenza; ma quel che ascolta adesso non lo assicura punto? se ella fosse restata indifferente, perchè si rimproverava la sua debolezza? Non ostante egli non può godere di ciò che spera, vedendo quel che soffre Matilde; pare che abbia alterata la sua ragione, ma si è perchè la punge il rimorso di aver lasciato indovinare il motivo di questo rimorso istesso, e quelle parole che le sfuggono non dicono palesamente che ella ama, mentre confessano il suo fallo. Pallida, scarmigliata, nuotando nelle proprie lagrime, in balìa del più violento smarrimento non riconosce neppure l' oggetto medesimo, che può prevalere in un' anima come la sua e sopra i suoi giuramenti e sopra il suo Dio; e se è vero che gli uomini di tutti i climi e di tutte le religioni sono suscettibili di una violenta passione, si è che non vi è pregiudizio alcuno che ella non distrugga, nè abitudine che non superi: non sarà senza dubbio meraviglia il vedere un discepolo di Maometto dimenticar se stesso per quella che ama, e Malek Adhel non essere più felice quando Matilde è cotanto afflitta. Egli si accusa come la causa del di lei dolore, e per vederla tranquilla, sarebbe anco disposto a rinunziare alla speranza di essere amato. Se non ha l'ardire di abbandonarla nello stato in cui essa ritrovasi, ardisce meno anco di avvicinarsele: « Matilde, le dice con una vo-

ce sommessa, compiacetevi d'ascoltarmi. — Eterno Iddio, esclama essa in un disordine sempre crescente, allontana, allontana questa voce che mi perseguita da pertutto. « Mia dilettissima, le replica egli, mi allontanerò se la mia presenza vi affligge. — Mio Dio, proseguì ella, perchè me lo facesti vedere? Prima di vederlo io viveva pacificamente, il mio cuore, puro come i tuoi cieli, obbediente come i tuoi angeli, non aveva mai formato un pensiero del quale avesse a temere di averti per testimone . . . . perchè l'infedele mi perseguita in ogni luogo? perchè hai tu per tutto lo incontro? perchè hai tu permesso che la sua mano empia avesse l'ardire di toccare la futura sposa del tuo Cristo, senza che immediatamente tu l'abbia incenerita con il tuo fulmine? — Ohime? Matilde, riprese, tristamente il principe, voi invocate dunque la vendetta del vostro Dio sopra il mio capo? « io l'ho fatto? esclamò l'infelice alzando le sue braccia verso il cielo: io ho formato dei voti così inumani? O Dio mio! rigettali, puniscimi, ma non mi vendicare. « A queste parole più dolci, Malek Adhel fa alcuni passi verso la principessa, e le dice: « Matilde, degnatevi ascoltarmi; Matilde, se è vero, se è possibile, che voi mi amiate . . A questa parola esclama con un accento pieno di sdegno: « O Saracino! chi ti da l'ordine di supporre che io ti amo? — Matilde, riprende egli, perdona il mio ardire; la mia spe-

ranza è nata dal tuo pentimento; se tu non nutri punto amore, perchè li accusi tu? — Ah! infelice, interruppe, dunque ho svelato il mio disonore? sono stata così debole, che ormai un infedele abbia il diritto di farmi arrossire? O cuore che non sei ripieno che di debolezza, di miserie e di angoscie, lasciandoti commovere dai discorsi di un Saracino, ti sei ben meritato la vergogna di avergliela palesata. « Allora, con il capo inchinato sopra il suo seno, con i capelli sparsi sopra il suo velo mezzo spuntato, con una voce supplichevole gli dice: O principe! lo stato di umiliazione alla quale mi vedete ridotta basti all' orgoglio del demônio che vi domina; allontanate gli sguardi vostri dalla mia miseria; non mi sforzate a maggiormente scuoprirla, e a ricercare nell' animo mio delle cose che non vi potrei vedere senza orrore. Ah! se deve esser noto il mio rossore, non è che a voi solo che devo questa confessione; lasciatemi piangere lontana da voi. lasciatemi, rendetemi la pace, e che sino da questo momento esista fra voi e me una eterna separazione. Io ignoro, o Malek Adhel, fino a qual segno possa costarvi questo sacrifizio; ma sappiate che l' uomo non può farne in questo mondo dei più grandi, che Iddio non abbia ancora nell' altro delle ricompense maggiori per contraccambiarlo. »

Pronunziando queste parole, il volto della vergine si era acceso di un zelo celeste; inclina umilmente la fronte verso la terra

in segno di pentimento e di contrizione. All'aspetto di questa innocenza che si umilia, Malek Adhel si sente preoccupato da un santo rispetto, perchè nell'innocenza che si umilia scuopre tanta bellezza, nobiltà, grandezza e divinità! Dopo un lungo silenzio risponde con una voce profondamente commossa: « Io non ho ascoltato mai simili accenti, e non ho provato tali sentimenti: tu mi hai toccato il cuore, e senza dubbio tu possiedi qualche cosa di sovrumano. O nobile figlia! vivi in pace sotto la protezione di quel Dio che sa dare tanta forza e possanza ad un sesso debole e timido; io giuro che non ti parlerò più di un amore che ti offende; certamente io morirò, ma l'offenderti sarebbe più che morire. »

Egli si allontana, lascia la tenda della principessa, e va a sepellire nel fondo della sua nave l'eccessivo dolore da cui è tormentato. O sorte bizzarra! nel momento medesimo che nel suo cuore entra la speranza di essere amato, perde per sempre quella di essere felice. Estraneo ai precetti di quella religione sublime e severa, che ha il coraggio di lottar sola contro le passioni, e la forza di trionfarne, Malek Adhel non aveva attribuito la tiepidezza di Matilde che alla sua indifferenza, e non dubitava che se riusciva a intenerirla, non avrebbe più disprezzati i suoi voti, ma adesso che si è mostrata totalmente sensibile, l'ha veduta più costante che mai nel respingere la

sua tenerezza, e preferire alle più seducenti consolazioni dell' amore, la penitenza l' umiliazione e la morte; egli disprezza tutte le speranze di felicità dalle quali si era lasciato lusingare sino a quell' istante, e si distoglie fremendo da un avvenire che non gli presenta più che la scelta di una infelicità eterna o per se, o per quella ch' egli ama.

Giunta la principessa al Cairo si nasconde agli occhi di tutti, non si lascia vedere che ad alcuni cristiani dispersi in quei climi, i quali avendo saputo il di lei arrivo al Cairo, si adunano festosamente intorno alla di lei sacra persona. Essa gl' interroga su i pericoli del pellegrinaggio che medita di fare; sono spaventevoli, ma non sufficienti per incuterle timore, e quel cuore cotanto debole in presenza del principe, s' inalza con una magnanimità senza pari al disopra dei terrori della morte. « Ascoltate, fratelli miei, ella dice loro, io ho fatto voto, e nulla vi è che possa farmelo violare; cosa è la vita davanti ad esso? Io voglio traversare puesto deserto; lo voglio, perchè nulla vi è al mondo che io tema tanto quanto Dio ed il peccato; fratelli miei, chi vi è tra voi che mi seguiterà? Tutti unanimamente rispondono di sì; perchè veruno di essi ebbe il coraggio di negarsi ad una beltà così angelica, ad una pietà tanto fervida, e ad una sì eroica risoluzione. « Conservate, disse loro, il più profondo silenzio sopra ciò che vi ho così affidato,

fate tacitamente i preparativi per il viaggio, che in breve sarete avvisati del momento o del luogo nel quale io potrò riunirmi a voi. »

Appena era restata sola, che comparve il duca di Glocester, e le dice, signora, compiacetevi di avvicinarvi a questa finestra, e di gettare gli sguardi sopra la spiaggia del Nilo, ove di già il più attivo ed il più intrepido dei guerrieri ha adunato la sua armata; osservate quanto essa è brillante e numerosa; cristiani infelici, di quali pericoli spaventosi non vi minaccia essa guidata da un tal capitano? — Matilde si accosta, e resta subito colpita dal triplice pennacchio dell' eroe, che scorre tutte le file; ella abbassa gli occhi, e con voce tremante dice: « Dunque il principe si affretta a partire? — No, signora, quegli innumerabili battaglioni non sono peranco sufficienti per i suoi progetti; egli si trasferisce a cercarne dei nuovi a Manfi e ad Arsinoe, e dimani sarà qui di ritorno; il giorno seguente è fissato per la partenza dell' armata, e per vostra altezza, la presente lettera, che il principe mi ha incaricato di consegnarvi ve ne renderà senza dubbio informata. La principessa la prende, la legge, e intanto un leggiero rossore colorisce i gigli della sua fronte: al sommo dispiacente di averla offesa, Malek Adhel non ardisce punto di presentarsele, questo eroe, che sotto i suoi occhi si distingue da tutti gli altri guerrieri dai quali è attorniato,

per il fiero ardire del suo contegno, che pronto ad affrontare mille morti, sembra nato per comandare a tutto il mondo, e che non conosce timore alcuno, resta per tanto trattenuto da quello di dispiacerle, e uno sguardo severo raffrena e fa tremare quello che l' universo non potrebbe far tremare. Adunque come non essere sensibile a tanto amore, non essere allettata da tanta potenza? Ma quanto più Malek Adhel s' impadronisce del cuore di Matilde, tanto più ella sente la necessità di fuggirlo. « Tra due giorni, gli scrive, noi partiremo insieme; io vi accompagnerò alla corte di Saladino in quella Gerusalemme tanto cara alla vostra pietà; se voi lo esigete, io non vi vedrò punto, non vi parlerò, mi assoggetterò a tutti i sacrifizj, eccettuato quello di restituirvi ai cristiani, obbedirò a tutti i vostri cenni, fuori che a quello di accordarvi che traversiate il deserto. — « No, qualunque sia la volontà del principe, Matilde si conserverà fedele al suo voto: ella l' ha giurato all' Eterno, il mancarvi sarebbe un sacrilegio, e la perdita sua ne sarebbe il gastigo; sicura del totale attaccamento del duca di Glocester, lo mette a parte dell' attuale sua situazione, e del suo proggeto; e commosso questi dalla grandezza d' animo manifestatagli dalla nobile sorella del suo sovrano, le dimanda di essere a parte della gloria della sua intrapresa, essa vi acconsente, gli indica il posto nel quale i cristiani riuniti facevano i loro preparativi

per il viaggio e soggiunge: « Dite loro che tutto sia pronto per questa sera, al comparire della notte; quando Malek Adhel sarà partito dal Cairo voi verrete ad avvisarmelo, allora ci riuniremo noi tutti, e sotto gli auspicj del medesimo Dio andremo a cercare il santo, che c' insegnerà come si percorre il mondo senza debolezza, e come si arriva alla meta senza smarrirsi. — Il duca di Glocester obbedisce; Matilde resta sola, fissa i suoi sguardi con arditezza maggiore sopra l' eroe pronto a traghettare il Nilo per andare a Menfi; lo perde di vista, sente che forse questa è l' ultima volta, ed i suoi occhi sono pregni di lagrime: se nel deserto incontra la morte, ella perirà senza averlo riveduto, senza averlo disingannato dai suoi fatali errori, senza averlo benedetto per tutti i benefizj che aveva da esso ricevuti, questo principe magnanimo, amato dai cristiani, e rispettato malgrado la sua cecità, questo principe, che non ha nel mondo l' eguale, questo principe a cui ella deve quella vita che va ad offerire a Dio in espiazione di un amore colpevole, ardisce quasi di amarlo in quel momento, sì essa ne ha l' ardire perchè questo istante è senza dubbio l' ultimo in cui i suoi occhi potranno vederlo sopra questa terra. — « Ah! esclama involontariamente, rimirami, osserva le mie lagrime ed esse ti consolino di tutto il male che tu ti disponi a cagionare. « Piange e non può terminare, piange e stupisce, e si affligge, e si pente

dei moti dai quali è agitata. Ohimè! ove sono andati i piaceri tranquilli, le pacifiche allegrie della sua adolescenza? cosa ha ella guadagnato a cercare altri beni. e che cosa ha incontrato dal momento che è uscita dal suo ritiro? folte tenebre, agitazioni crudeli, e un' infinità di mali, i nomi dei quali le erano anche incogniti nel suo primiero stato d' innocenza.

Capitolo X.

Malek Adhel separandosi per due giorni da Matilde, era ben lontano dal sospettare la fuga da esse premeditata; se era restato sorpreso ch'ella avesse immaginato l ardito progetto di traversare il deserto, gli sembrava impossibile che l'avrebbe eseguito: e il pensiero ch' ella aveva di approfittarsi della di lui assenza per tentare segretamente quel lungo viaggio, era un pensiero così stravagante, che non si sarebbe mai presentato alla sua mente. Un solo dubbio a questo riguardo l'avrebbe trattenuto dal partire, e se nel momento in cui egli marcia verso Menfi, avessero potuto indovinare la disgrazia della quale era minacciato, come sarebbe precipitosamente retroceduto, come qualunque altro rilevante interesse avrebbe trascurato per quello! Ohimè! tra due giorni allorchè sarà di ritorno al Cairo, e che sentirà non esservi più la principessa, cosa diventerà egli, e cosa potrà fare, se non che abbandonar tutto per seguirla, e di-

sputarla al deserto, alla morte e a Dio stesso? Dal canto suo Matilde non riflette punto, che l'amore inspirerà questo progetto al principe; ella si aspetta così poco di essere inseguita, che abbandonando il Cairo, è persuasa di non avere a rivedere più Malek Adhel: ma questo penoso pensiero, che lacera il di lei cuore, non sospende un momento i suoi progetti, ed il giorno medesimo della partenza del principe, ella principia a metterli in esecuzione.

Nel momento in cui imbrunisce la notte, il duca di Glocester viene a trovarla, e tosto ella esce con esso, fingendo di andare al piccolo villaggio della Mataré, così chiamato perchè vi è una sorgente d'acqua dolce celebre per un' antica tradizione, che dice essersi colà refugiata la santa famiglia allorchè fuggiva la persecuzione di Erode, e che il divino fanciullo fu bagnato in quella fontana.

Ognuno pensa che la divozione della principessa la richiami in quel luogo così sacro per la sua fede, e tanto rinomato per i miracoli che vi erano operati, talchè è venerato dai Mussulmani istessi: effettivamente ella vi si porta; e vi trova tutti i frati cristiani che aveva fatti prevenire, unitamente a tutti i suoi fedeli inglesi che avevano pure giurato di seguitarla nel deserto: in una grotta vicina stavano celati due cammelli, tre guide, delle frutta secche, poca farina e molti otri di acqua fresca: questi sono tutti i soccorsi che i cristiani ave-

vano potuto procurarsi senza che il più piccolo sospetto. Finalmente la comitiva si raduna nella caverna; alcune fiaccole illuminano appena le oscure profondità, ma questo luogo istesso è dove Matilde vuole prima di mettersi in viaggio, che uno dei preti del suo seguito celebri il gran mistero: essa per altro non v'assiste in persona, perchè per credersi degna della vittima celeste che ogni giorno si sacrifica per l'uomo mortale, aspetta che dal Santo del deserto le siano condonati i peccati, dei quali si reputa colpevole.

Tutto il primo giorno del viaggio, la carovana traversò una campagna fertile, nella quale il *doura* con le foglie di canna inalza la sua superba fronte e si circonda di grosse spighe: accanto ad esso il pistacchio salvatico ricuopre la terra con i suoi rami spaziosi, e il verde corpo delle sue foglie, e la porpora delicata dei suoi nascenti grappoli, forma un delizioso contrasto con l'azzurro dei cieli: ai suoi piedi il lino distende le sue biancheggianti foglie; un poco più lungi la palma della Tebaide spiega le sue foglie a guisa di ventaglio, ed il cocomero e i pomi d'oro stanno pendenti sulla riva degl' innumerabili canali che il gran fiume si apre nel seno della terra. Ma il secondo giorno cangiò d'aspetto questa ridente vista; arrivarono nell' arenosa pianura di Elbakara, la di cui estensione non rappresenta che un immenso e sterile lido; trovasi soltanto nella profon-

dità degli scogli e lungo le rive dei torrenti in tempo d'inverno, un poco di verzura, delle acacie che producono la gomma arabica, la sena, il legno di scorpione, e alcune altre piante; gli antri di quelli scogli servono di tugurio alli Struzzi, ai Camosci, alle Gazzelle ed alle Tigri, che vanno saltando intorno a quelle arene, che non sono mai rallegrate nè da un'erba sola, nè da traccia veruna di verdi zolle. Cercasi inutilmente qualche fontana per smorzare la sete ardente dalla quale ognuno è consumato; solo alle falde del monte Kaleil trovasi una sorgente di acqua salmastra, la sola ove le fiere e gli uomini possano dissetarsi, ella è circondata da due o tre sicomori, e al di sotto si scorgono alcune grotte di eremiti, state abbandonate, quando il fervore dei primi secoli del cristianesimo gli aveva condotti in quella spaventevole solitudine.

La principessa li considera sospirando » Ah! va dicendo tra se, felici quelli che avevano scelto questo soggiorno selvaggio! Quivi, stando separati dal commercio degli uomini niuna cosa disturbava i loro giorni pacifici. Certamente lo sarebbero ancora i miei se non fossi uscita da quelle sacre mura nelle quali stava nascosta agli occhi degli uomini: sedotta dalla presuntuosa speranza di diventare migliore delle mie compagne venendo ad adorare il Salvatore del mondo, è stato il mio orgoglio che mi ha tradotto sopra questi funesti lidi, e per

causa sua mi sono perduta. » Mentre che Matilde era profondamente immersa in questa meditazione, e non si occupava di altro che de' suoi falli e de' suoi rimorsi, il cammello sopra del quale cavalcava, scendeva, senza che se ne fosse avveduta, il rapido pendio della montagna: improvvisamente rimbombano alle di lei orecchie degli urii spaventevoli; alza allora la sua fronte, e vede i compagni dei suoi religiosi travagli atterriti dalla prospettiva che si presentava davanti ad essi, ed è un mare di sabbia di cui il sole ha totalmente bruciate tutte le sostanze vagetabili, che il vento ad ogni istante inalza a globi impetuosi, e la cui immensità non ha a oriente altri confini che l' orizzonte, e ad occidente un semicerchio di aridi scogli. L'intrepida principessa contempla quello spettacolo orribile, e lo rimira con occhio intrepibo; cosa ha da temere nella attuale sua situazione? Cosa sono questi pericoli in confronto di quello da cui fugge? Di che può ella tremare, se non di retrocedere? O che cosa ha di spaventevole la morte per quella infelice che portando nel suo seno una passione terribile, ascolta ad ogni momento il cielo che le intima di doverla renunziare. Matilde non s' inquieta che per quelli delle persone del suo seguito, li conforta, gl' incoraggisce, fa parlare la fede, la religione, la speranza, e inalzando le sue mani al cielo addita loro l'oggetto del viaggio. Per giungere colà, ella dice loro, so-

no poca cosa alcune ore di tormenti, Ella rammenta quelle parole di Geremia: « *Dice il mare, arrossisci Sidone. — E di che cosa? — Per un piccolo beneficio s' intraprendono talvolta dei luoghi e penosi viaggi, e per la vita eterna si vuol fare appena un passo.* » Ah! continuò ella, cosa ha dunque di spaventevole la morte per quello che non vede in essa che la porta dell'eternità, e che cosa ha di rincrescevole la vita per chi ne conosce tutte le tentazioni e le calamità? Ohimè! vivendo lunga vita noi non diventiamo migliori, e spesso moriamo più carichi di falli. « Ella così parlò, e simile alla rugiada della notte che cadendo sopra la terra, restituisce la vita alle piante inaridite dal calore del giorno, le parole della vergine scendono ne' cuori di tutti, li sollevano e gl' incoraggiscono. Alla commovente unzione della sua voce i guerrieri riacquistano il loro coraggio, i cristiani tutto l'antico loro fervore, e tutti maravigliati di vedere una donzella delicata e timida sprezzare con il solo ardore del suo zelo, le fatiche sotto alle quali sono vicini a soccombere, credono che Iddio le somministri la sua forza; penetrati da questo miracolo, umiliano la testa, e cadono in ginocchio cantando davanti ad essa, *Hosanna in excelsis.*

Matilde penitente arrossì, e invece di insuperbirsi delle lodi che se le prodigavano, si umilia maggiormente perchè conosce di non possedere internamente le virtù per le

quali è ammirata. Ohimè: quelli, che la circondano non sanno, che quel coraggio straordinario procede dal rimorso di un amore colpevole. « Tacete, ella dice alla piccola comitiva che stava prostrata ai suoi piedi in faccia allo spaventevole deserto, non profanate quelle parole sacre, pronunziandole davanti ad una povera peccatrice; perchè quivi non è alcuno che sia quanto me macchiato di maggiori iniquità. Tutti l'ascoltano con nuova ammirazione, e accolgono questa confessione figlia di un religioso zelo di una santa, che umiliandosi al disotto di tutti, è persuasa di non esserlo mai tanto che basti. Pure, siccome si accorgono che è afflitta dalla loro ammirazione, tacciono, si alzano, e s'incamminano coraggiosamente seguitando la vergine nelle cocenti regioni che si presentano ai loro occhi.

Marciano tutto il giorno in mezzo a quelle lande arenose che sono direttamente colpite dagli infocati raggi del sole, e il di cui riverbero produce uno splendore ché ferisce gli occhi, ed un calore tanto cocente che gli uomini i più robusti possono appena soffrire. La notte non apporta loro quasi verun ristoro, perchè allora i venti cessano di soffiare, e la calma li lascia esposti alle soffocanti esalazioni delle infocate arene che servono loro di letto; ma in mezzo a tanti disastri, Matilde non si lagna, nè mostra il più tenue rincrescimento, anzi invece di trovare, ch'ella paga a troppo caro prezzo la salute incontro alla quale è diretta, desidererebbe che fossero

maggiori i suoi tormenti a fine di espiare meglio le sue debolezze, e si rallegrerebbe se il suo corpo fosse straziato da più pungenti dolori, e se potessero, penetrando fino al suo cuore, distruggervi quell'amore da cui è preoccupato, e che sino allora vi è stato che abbia potuto soltanto indebolirlo.

Ma se essa si compiace e gode dei mali che soffre, quelli che provano i di lei compagni di viaggio la trovano compassionevole e sensibile. Mentre ch'essi sono crociati, anelanti di sete sopra una sabbia cocente, la carità somministra a lei le sue forze per soccorrerli; ella fascia le piaghe di uno, bagna gli occhi insagnati di un altro, consola quello con le sue parole, incoragisce questo con le sue orazioni, e finalmente frammischiando la umanità con la penitenza, si priva di una porzione dell'acqua ad essa destinata, e con le proprie mani la distribuisce ai deboli ed ai malati.

Dopo essere andati errando per due giorni e per due notti per quelle spaventevoli contradi, i viaggiatori spossati ascoltano in lontananza il fragore delle onde di un altro mare differente da quello che avevano tragittato; ben presto i loro occhi scuoprono all' estremità dell' orizzonte l'estenzione della liquida pianura, le ondulazioni della quale in quella distanza sembra che si confondano con quelle delle arene del deserto. Ma questa benefica prospettiva ha già risvegliato il coraggio di tutti, e dissipate le fatiche, i petti inariditi incominciano a respirare un aere più fresco; af-

frettano il passo, corrono, vi arrivano, e tutti si precipitano nell'onde salutevoli che porgono loro un sollievo cotanto giocondo, e di cui il solo viaggiatore che ha percosso il deserto può comprendere la delizia inesprimibile. La modesta principessa si scosta, si allontana, e si pone a sedere all'ombra di uno scoglio, ivi coi piedi nudi e immersi nel mare scuopre, risalendo la spiaggia, l'estremità verso la quale il capo degli Israeliti tragittò con tutto il suo popolo a traverso delle onde sospeso in aria, e al mezzo giorno si vede il celebre monte d'Oreb e Sina, sopra il quale ricevè le tavole della legge.

Dopo un lungo riposo, la carovana si riconcentra, e costeggia le spiagge del mare. Quanto sono deliziose in confronto dell'arido deserto! Ricoperte da innumerabili conchiglie; gli scogli sono vestiti di piante marine, e dal seno dell' onda spuntano delle selve di coralli, la di cui testa di scarlatto si marita maravigliosamente con la verdastra fluidità del mare. Ma la dolente Matilde resta indifferente alle attrattive di questa natura, come era stata agli orrori di quella del deserto, ella è occupata e assorbita in un pensiero solo; veruna cosa, eccettuato il veleno che la uccide, ed il rimedio del quale va in traccia, può trovar posto nella sua immaginazione, nè nel suo cuore, e l'unico piacere che prova all' aspetto di quelle spiagge, nasce dalla speranza di arrivare ben presto al monastero rovinato, ove il figlio di Basilio deve

aprire la strada della misericordia e della salute.

I viaggiatori passano tutta l'intera giornata nel rintracciare alcune vestigia dell'abitazione a cui sono diretti i loro voti; si spargono qua e là, s'interrogano fra loro, si scoraggiscono, e mormorano perchè in quelle vaste solitudini non incontrano una creatura vivente; che guidi i loro passi incerti. Intanto la principessa marcia sola alla loro testa, scuopre in lontananza uno scoglio minaccevole, la di cui base riposa nel mare, e sopre di essa inalzasi una specie di freccia: si avvicina con il cuore che le palpita, e distingue ben presto la croce che indica l'abitazione del santo. A quella vista sente ravvivarsi la sua fede e la sua virtù; confidando pienamente nelle salutevoli istruzioni che l'attendono, e non dubitando che la libereranno dalla schiavitù dell'inferno, crede già d'essere salva, e infiammata dalla viva sua riconoscenza, benedice ad alta voce il nome sacro dell'Eterno.

È raggiunta dalla sua piccola comitiva, ed essa con la mano le addita il rispettabil segno della redenzione, con l'altra scioglie il suo casto velo, e con i capelli sparsi, a piedi nudi, con gli occhi bassi, con le mani incrociate sul petto, e tutta raccolta e contrita s'inoltra umilmente verso la grotta dell'eremita.

Prima di arrivarvi, gira lungo tempo a traverso gli avanzi di un monastero, le di

cui recenti rovine hanno da lagnarsi meno delle ingiurie del tempo, che dell' empietà degli infedeli. Due peschi salvatici si incrociano fra quei rottami, e molti tronchi di colonne di ordine corintio con una croce in mezzo del capitello, si sollevano sul pavimento di granito rosso tutto coperto di geroglifici. Calpestando questi avanzi antichi, Matilde è giunta sotto la vasta facciata della chiesa, di cui l' occhio può misurare appena l' altezza; più indietro travede l' oscurità del santuario, e nel momento in cui è per inoltrarvisi, si ferma, sorpresa da santo timor religioso, come se non avesse avuto il coraggio di penetrare in quella scurissima notte, nella quale risiede la suprema maestà di un Dio, ma tutto ad un tratto ascolta una voce, i di cui accenti melodiosi le inspiravano dei pensieri celesti; ella crede che sia l' Eterno istesso che la chiami. Al chiarore dei raggi della luna che penetrano a traverso la cupola diseccata, percorre le basse navate della chiesa, e finalmente scuopre il religioso cenobita prostrato su gli scalini dell' altare, che cantava le lodi del signore in mezzo alla quiete e al silenzio della notte.

Essa se gli getta davanti con la faccia rivolta verso la terra, ed esclama: O il più vecchio tra gli uomini! O santo dei santi. « Il solitario si volge pieno di stupore: dopo lo spazio di trent' anni che abita quel deserto con la sua lunga e maravigliosa penitenza, questa è la seconda volta che le

sue orecchie sono ferite da una voce umana, si accosta, e quale è la sua sorpresa vedendo, che quella che gli ha parlato è una donzella tanto giovine, e tanto avvenente nel suo personale; per qual miracolo ha ella avuto la forza di traversare tanti deserti, e dove ha acquistato tanto zelo per potere arrivare sino presso di lui? Ma la rara bellezza di quella vergine gli presenta immediatamente un altro pensiero, che gli fa supporre essere satanasso in persona, che sotto quelle sembianze seduttrici sia venuto a tentare la di lui saviezza. « Ritirati, esclama egli con un terrore religioso, cosa vieni a cercare in questo luogo, e che pretendi da me? — O padre mio, replica la principessa senza cangiare l' umile sua positura, non mi scacciate; io sono venuta quì a rischio della mia vita, ho sfidato immensi pericoli per ottenere da voi il soccorso che può unicamente salvarmi. Se voi me lo ricusate, a chi potrò io rivolgermi, ove potrò trovare un appoggio contro il mio proprio cuore? Io diverrò la preda di un Saracino, l'anima mia immortale sarà perduta per tutta l'eternità. « Queste parole, e sopra tutto la forza del di lei accento, persuadono il vecchio eremita: aiuta a rialzarsi la vergine smarrita. « Figlia mia le replica, io ti ascolterò, e di qualsivoglia specie sieno i falli tuoi, la fede che quì ti ha guidata, quella fede, che è il tesoro più ricco dei cristiani, ti salverà, ma senza dubbio tu non sei venuta quì sola, ove sono adunque i tuoi compagni? Ah ven-

gono essi pure, e sieno teco a parte dei deboli soccorsi che posso offrirti. — Matilde replicò, essi sono restati indietro, e mi pare di sentire rimbombare il loro calpestio tra queste rovine. « L' anacoreta va loro incontro, li scorge facilmente al chiarore della luna, che sotto il cielo puro e sereno dei tropici getta una luce più chiara del sole nuvoloso del settentrione; intenerito per trovare degli uomini dopo aver veduto passare tanti giorni nella solitudine del deserto, sorride alla presenza de' suoi fratelli, ed implora sopra di essi le benedizioni dell' Altissimo: « O voi, dice loro, che siete stati quì condotti dalla provvidenza, senza dubbio una medesima fede ci unisce tutti, ma da quali lidi venite voi? Siete voi nati in quella fertile Europa, di cui tutte le felici nazioni riconoscono la legge di Cristo, o pure avete avuto la vita in quelle sacre mura circondate da nazioni infedeli, e dove il cristiano è costretto a disputar loro continuamente il terreno inzuppato del sangue del suo Redentore? — In nome del divin figlio di Maria, noi tutti veniamo presso di voi, replicò il duca di Glocester; e questi quì, additantogli i pellegrini, sono alcuni cristiani nativi della Siria e dell' Egitto; questi guerrieri ed io abbiamo abbandonato la florida Albione, nostra patria, per venire a combattere gl' infedeli; e questa giovine e bella vergine è Matilde d' Inghilterra, sorella di quel valoroso re Riccardo, le di cui celebri gesta militari risuonano in tutto l'

universo. — Ah! figlia mia esclamò l'eremita volgendo i suoi sguardi inteneriti verso la principessa: sotto un sì delicato estesiore, che cuore intrepido hai tu? Nata in mezzo agli splendori del trono, hai avuto il coraggio di calpestarli per venire a cercar quivi il ritiro del più umile dei solitarj: chiunque ha rinunziato al mondo ed alle sue vanità, come ho fatto io, conterebbe senza dubbio per niente la tua nascita, s'essa non ingrandisse la rara virtù, che nel fiore degli anni tuoi, ti ha fatto preferire il sacco della penitenza alla porpora de' monarchi; molti uomini di bassa estrazione si sono ritirati nel deserto per fuggire le orribili tentazioni di una carne corrotta, ma quando vi fu mai un sacrifizio maggiore del tuo? « Matilde sospira; e difatti, s'ella contempla il suo cuore, non vi era stato mai un sacrifizio più grande del suo. » Vieni, vergine augusta, prosegue il solitario, e voi fratelli miei, venite pure a dividere meco i soli frutti che nascono sopra questi lidi; venite a dissetarvi presso la mia fontana, e dopo aver preso un poco di riposo, voi mi racconterete da quali terribili catastrofi è stato agitato il mondo dopo le ultime scosse che si fecero quivi pure sentire. « Così dice, e rientra nella sua grotta per preparavvi la frugale refezione; accende una torcia composta della gomma che cola dal terebinto, e immediatamente l'interno della povera celletta è illuminato e profumato da quella fiaccola viva ed odorifera; egli pre-

para una focaccia condita con l' olio estratto dal sesamo, vi unisce delle pesche salvatiche, dei datteri seccati al sole, un favo di mele, alcune noce di cocco ripiene di un latte zuccherino; pone queste vivande sopra una pietra liscia, ch' è l' unica tavola ch' egli possiede, come la stoja grossolana che gli serve di letto è l' unica sedia che abbia da offrire, e distribuendo tutto ciò che ritrovasi, non si attrista per non avere altro da dare. « Da trenta anni, che io abito in questo soggiorno, dice loro, io non mi era peranco accorto della mia povertà, questa è la prima volta che io conosco che mi manca qualche cosa. — Padre mio, soggiunse uno dei guerrieri più avanzati in età, trovo maggiore ospitalità in queste poche parole, di quello che non si troverebbe adesso nei palazzi dei grandi e alla corte dei monarchi. — Figlio mio, replicò l'eremita, la Francia ha dunque perduto i suoi re? Poichè la loro corte era una volta l' asilo della religione, e di tutte le virtù. — Si osservano nel giovine erede di quel vasto impero, continuò uno de' cristiani dell' Asia, tutte le brillanti qualità con le quali poco fa si resero celebri i suoi maggiori ma la smisurata ambizione ed una sete insaziabile di grandi conquiste, fanno temere ai suoi sudditi che il suo regno non possa essere quello delle virtù pacifiche. Filippo Augusto è il nome suo presentemente; in Siria ha r'unito la sua armata a quella di Riccardo per marciare insieme alla conquista della città santa. —

Cosa ascolto io, replicò il cenobita, la famiglia di Buglione non regna più sul trono di Gerusalemme, che avea acquistato con tante fatiche, e tanto sangue? — Due leoni usciti dalla pianura della Mesopotamia, rispose uno dei militari inglesi, sono venuti a togliere il possesso a quell'antica stirpe, ed a divorare l'impero de' cristiani; tutto cede, tutto cade sotto la spada fulminante di Saladino, di Malek Adhel. — Ah! quali nomi terribili, pronunziate voi, interruppe il solitario; ho saputo verso qual tempo queste due meteore spaventevoli comparvero improvvisamente in Egitto; rovesciarono la famiglia degli Alidi, ed esercitarono delle crudeltà atroci sopra i cristiani; uno di essi salvossi dal supplizio, si refugiò nel deserto e arrivò fin quì; mi parlò di questo terribile Saladino la di cui ambizione fa tremare tutto l'Oriente, di questo Malek Adhel, più terribile ancora, il di cui valore ardente minacciava di già tutti i discendenti del pio Goffredo; a questi racconti compiansi i cristiani, e gemei sopra i misfatti del mondo che dovevano essere assai grandi, giacchè Iddio aveva permesso, che per punirlo comparissero insieme due nuovi Golia senza che sorgesse un David per abbatterli: poco tempo dopo il cristiano fuggitivo essendosi annoiato del mio profondo ritiro, temendo il soggiorno delle città, e non avendo il coraggio di ritornare fra i persecutori della fede, sorpreso dalla melancolia, spirò nelle mie braccia,

e con esso si estinse la fama che il di lui arrivo aveva sparsa nel deserto, e tutto quivi rientrò nel silenzio; io mi ritrovai solo pure men solo, che per il passato, poichè restai con una tomba: eccola aggiunse egli mostrando una larga pietra sull' ingresso della grotta; la scavai da me stesso, ed ivi riposa l'unico cadavere umano che sia ricoperto dalle arene di questo lido, e l'unica società di uomini che mi sia restata. »

Mentre che il solitario parlava, Matilde aveva sempre tenuti fissi gli sguardi sopra di esso; non poteva saziarsi di ammirare la benefica severità che respirava in tutti i suoi delineamenti; la nuova della caduta di Gerusalemme non li aveva cagionato la più piccola alterazione, si sarebbe detto che le disgrazie del mondo non potevano più commovere quello che aveva frapposti trenta anni di solitudine e di penitenza tra il mondo e se; la vita della quale aveva rigettato con disprezzo le carezze, le infedeli consolazioni e le inutili amicizie, non erano per lui altro che una strada pacifica, che lo conduceva a quel cielo in cui aveva già rivolti e fissi tuti i suoi pensieri; onde il tempo che non indica il suo corso sul volto degli uomini che a forza di affanni e di agitazioni, non trovando mai veruna inquietudine nell' anima del solitario, non lasciava sopra di lui quasi orma veruna del suo passaggio, e moltiplicava gli anni sopra la di lui fronte senza poter dare alla di lui vecchiaja l'aspetto della decrepitezza.